ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere | Tribuna, Illustrata e Romanziere

	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 16 Settembre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 16 Settembre 1898 — Num. 256

ROMA, 15 settembre 1898

Fra giornali francesi ed inglesi continua vivacissima la polemica a proposito della presenza — non ancora documentata invero, ma più che probabile — dei francesi a Fascioda. I primi sostengono che l'argomento dedotto dall'antica dominazione egiziana su Fascioda, non ha alcun valore, la questione dovendosi in ogni caso risolvere in base al trattato anglo-tedesco del 1890, che dividendo le sfere d'influenza dei due Stati nell'Africa orientale e nelle regioni dei grandi laghi equatoriali sancì la perdita di ogni diritto dell'Egitto su questa regione dopo la sconfitta di Emin pascià. I secondi basano le loro rivendicazioni sulla teoria dell'ideale inalienabilità dei diritti di sovranità: e, ad ogni modo, pensando che le pretese francesi si risolvono in un ostacolo alla realizzazione del loro progetto di costituire in possedimento loro, senza interruzione, tutto il territorio che si stende da Alessandria d'Egitto al Capo, intimano alla Francia: o riconoscimento dei diritti inglesi o guerra.

Quale dei due termini di questo dilemma prevarrà? Noi abbiamo già espresso l'opinione che si troverà un componimento basato su compensi e vantaggi diremo così succedanei. Ma la situazione non è certamente facile a risolversi; tanto più che la Francia, a mezzo dei suoi giornali più autorizzati, non nasconde il segreto proposito di far servire la questione di Fascioda a punto di appoggio per sollevare tutta la questione egiziana. « Oramai, dice il *Temps*, la questione egiziana non può essere più un monologo. » Mirabile sincerità; ma inopportuna perchè agirà indubbiamente sulla opinione pubblica inglese come eccitante, in un'ora in cui questa opinione, così meticolosa e suscettibile, è meno che mai disposta alla moderazione ed alla pazienza.

Intanto è da notarsi che un terzo concorrente affaccia delle pretese: il Belgio, che nella sua qualità di Stato industriale e dominatore di tanta parte del Congo, dal trattato del 12 maggio 1894 — stipulante la cessione all'Inghilterra della striscia di territorio che dal lago Alberto-Edoardo sino all'estremo punto settentrionale del lago di Tanganika, e la concessione in fitto al Belgio del territorio di Bahr-el-Gazal e della parte occidentale della provincia di Emi — deriva diritto di intervento.

Il ragionamento dei belgi è il seguente. — La Francia protestò contro il trattato anglo-belga sotto il pretesto che Bahr-el-Ghazal appartiene all'Egitto e che togliendolo al suo legittimo possessore si ledeva il principio dell'integrità territoriale dell'impero turco. Questa protesta è applicabile alla spedizione Marchand, che può tutt'al più essere ospite degli inglesi. Ma a parte ciò quale deve essere il vero interesse della Francia? Il comandante belga Chaltin partito nel novembre 1896 dal forte Dongu per il Nilo nel febbraio 1897 conquistava Redjaf, che chiude la via verso il sud ai vapori del Mahdi; e siccome poi tutta la linea di Bomu e dell'Uelle è protetta da punti fortificati, le truppe del Congo possono partecipare all'inseguimento dei dervisci. Questo crea al Belgio un diritto di intervenire nelle trattative diplomatiche, e la Francia dovrebbe cercare di avere in lui piuttosto un alleato che un antagonista.

Noi non vogliamo ora addentrarci a comprendere quali il diritto di sovranità dell'Egitto, così risolutivo rispetto alle pretese francesi non dovrebbe esserlo anche rispetto alle pretese belghe. Ma non vogliamo avventurarci qui in una discussione teorica, che sarebbe in fondo del tutto oziosa. Vogliamo semplicemente notare che il duetto sul quale il *Temps* fa tanto assegnamento minaccia di diventare un terzetto, nel quale il terzo attore non farà che cantare « bisogna fare i conti anche con me. » Oh, il tema ne è dato chiaramente dall'*Independance Belge!* Udite:

Ad ogni modo lo Stato del Congo prenderà parte alle imminenti trattative diplomatiche. Noi saremmo molto sorpresi se una parte del vecchio trattato del 1894 non ridondasse a suo vantaggio. Sta più nell'interesse della Francia, lasciare quei territori ai belgi che non agli inglesi.

Quale lezione dà il piccolo Belgio alla grande Italia, così paurosa di spingere gli occhi fuori dei confini di casa sua. Adesso, veramente, il padrone dello Stato del Congo è Leopoldo II in persona, ma un giorno o l'altro, e l'ora non è forse lontana, finirà col trionfare il trapasso del dominio dalla persona del re nello Stato belga — e questo si prepara a dimostrare come uno Stato, piccolo di territorio ma grande d'animo, possa tutto osare. Dall'articolo dell'*Independance Belge* appare come il Belgio voglia riprodurre ai giorni nostri i grandi ardimenti delle italiane repubbliche commercianti e marinaresche. Soltanto noi italiani, figli degeneri, abbiamo paura della nostra ombra.

La questione francese

La questione dreyfusiana si è ormai trasformata in una vera e propria questione francese. Non è più in ballo Dreyfus, ma la Francia: non è più in discussione il processo, e nemmeno l'esercito per se solo preso, ma addirittura la Repubblica. E mentre nel ministero scoppia la discordia, e l'opinione pubblica ondeggia in sospetti su tutte le ipotesi, e la stampa è impotente a dominarla o a guidarla, il Presidente scende lui in campo, e dichiara il suo pensiero e impone la sua volontà. L'intervento del presidente della Repubblica in un affare come questo non può avere lo scopo di reprimere o di sopprimere un imbroglio giudiziario, ma di reprimere o di sopprimere una lotta politica. La lotta, diciamolo subito, tra il potere militare, rappresentato dagli errori dello Stato maggiore, e il potere civile, rappresentato da Brisson.

Dell'illegalità del processo, della reità delle prove, dell'innocenza di Dreyfus non è più discussione. Le accuse e gli accusatori sono tutti per terra. La campagna per la revisione iniziata da Zola, con la coscienza di Picquart, ha messo allo scoperto tutta la fucina dei falsi del secondo ufficio dello Stato maggiore. Gli ufficiali, che l'anno scorso erano fatti segno all'ammirazione del popolo ed erano festeggiati come i rappresentanti dell'onore militare, sono tutti dispersi: Esterhazy, autore del *bordereau*, va ramingo pel mondo; Du Paty de Clam, complice di Esterhazy nei telegrammi di Tunisi, è destituito; Henry, autore delle tre lettere del 94 e del 96, è morto; Lauth, autore della *falsa* fotografia che rappresentava Picquart a braccetto di Schwartzkoppen a Carlsruhe, mentre Picquart era a Parigi, non è più al suo ufficio; e Boisdeffre, e Gonse, e Cavaignac non hanno più neppure il coraggio di parlare del rapporto di Lebrun-Renault, dove ci sarebbe stato un accenno di confessione di Dreyfus. Tutti i falsi sono dimostrati, tutti i falsari sono conosciuti. Che resta ora a fare?

Ecco il problema — innanzi a cui si trova confusa, e non trova risposta la Francia.

Che resta a fare?

Mettere fuori altri falsi come le lettere dell'imperatore di Germania — si pensò a un certo momento — per ribadire così le catene di Dreyfus e salvare lo stato maggiore! Ma da otto giorni a questa parte — oh, la nostra tanto smentita informazione! — nessuno ha più il coraggio di parlar più di quelle lettere, in Francia, nè sul serio, nè per ridere: non la stampa, non i generali in carica, non i generali dimissionari. E, perduta questa nuova speranza per riabilitare la sentenza del Consiglio di guerra, la Francia non sa più che cosa fare, non sa più per qual via uscire dal triste laberinto in cui la malvagità gesuitica e la corruzione militare la hanno messa.

Quoi faire?

Lasciar passare la giustizia — risponde, da una parte, la diritta coscienza di Brisson.

Ma la giustizia — obbiettano i generali — significa la dimostrazione della corruzione nell'esercito, il discredito del giudizio militare, la catastrofe dello stato maggiore. Si può colpire Du Paty de Clam — persona, ma non si può colpire Du Paty de Clam — istituzione.

E mentre il dialogo continua, i nazionalisti chiedono ad alte voci l'apertura della Camera, gli antisemiti chiedono a loro volta un colpo di Stato militare che spazzi nelle carceri i capi del movimento revisionista, e, se vuole andare alla chiusura delle manovre, il presidente della Repubblica deve fare annunziare ch'egli è favorevole all'opiniene dei generali non a quella di Brisson. Una situazione, come ognun vede, delle più dolorose e delle più pericolose: una situazione, dalla quale non si sa bene se può derivarne una guerra civile o una sollevazione, un *pronunciamento* militare o una sopraffazione parlamentare: una situazione gonfiata da tutti i pregiudizi, da tutti i convenzionalismi, da tutte le vanità dell'inutile patriottismo della rivincita; resa più torbida e più crudele dall'oscuro utilitarismo del partito clericale che ha preso per fodera l'uniforme militare; e la cui soluzione impensierisce più all'estero che all'interno: perchè all'interno, i francesi fan sempre spensieratamente a rompersi la fronte contro qualsiasi avventura, esaltati da qualsiasi avventuriero!

Ma noi ci auguriamo che, resistendo a ogni genere di follia, il governo di Brisson trovi nella giustizia stessa della causa che vuol far prevalere, la forza necessaria per dominare tutti gli elementi sovversivi di diverso colore che si sono stretti attorno ai falsari dello stato maggiore, per salvare la Francia da una rovina morale e da una rovina politica, l'una non sappiamo se più terribile dell'altra. Un paese, come la Francia, non può giocare il suo avvenire sulla carta — falsa — di una piccola associazione di malfattori.

La nuova fase della questione Dreyfus

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Secondo una versione il nuovo imbarazzo del guardasigilli, a cui ieri ho accennato, non proverrebbe dalla sua incertezza rispetto alla colpa di Dreyfus, ma dalla difficoltà di trovare il modo di presentare alla Cassazione la domanda della signora Dreyfus. Sulle prime, a determinare la cassazione della sentenza del Consiglio di guerra gli pareva sufficiente il disposto del paragrafo 4 dell'art. 423 del Codice di procedura; ma ora dubita che possa bastare.

Siccome però il ministro della guerra ha presentato, a quanto si assicura, nuovi documenti i quali secondo lui fanno prova della reità di Dreyfus, ma che non furono, nel 1894 comunicati nè all'accusato, nè al suo difensore, la ragione legale della revisione sarebbe fornita dallo stesso avversario accanito di essa.

Ragionando intorno a questi documenti, dalla mancata loro produzione tempestiva e regolare, gli anti-dreyfusardi fanno naturalmente risalire la responsabilità al generale Mercier che era allora ministro della guerra. Ma di chiunque sia la responsabilità, ciò non toglie che esista quel vizio di forma che dai partigiani della revisione venne sempre messo avanti.

Le resistenze che Faure e Zurlinden oppongono alla revisione vanno certamente ricercate in ragioni più alte, che nel timore di colpire un generale: esse devono derivare dal convincimento che un cumulo grande di errori inverosimili ha creato una situazione da cui sembra impossibile uscire per le vie legali senza grandi rovine.

Vedremo che ne uscirà.

Zola, a quanto si assicura, ritornerà a Parigi nei primi giorni di ottobre. Egli attualmente si trova in Svizzera, dove attende a terminare una lettera che sarà come la continuazione del suo famoso *J'accuse*. In questa nuova sua pubblicazione Zola apprezzerà i passi che già sono stati fatti verso la luce ed i risultati ottenuti dalla sua campagna, facendo appello alla concordia per far trionfare un'opera di giustizia e di patriottismo.

L'eccitazione degli animi lascia però prevedere che questo appello difficilmente sarà ascoltato. Roger, direttore della *Grande Bataille*, giornale violentemente dreyfusardo, venne aggredito e ferito al capo da un certo Guichard, giornalaio. Costui, arrestato, dichiarò di aver voluto vendicarsi perchè vendeva il giornale senza essere pagato. L'istruttoria dirà chi fu il suo mandatario.

Sono state fatte altre cinque domande di convocazione della Camera. Così i deputati che vogliono mutare il Parlamento in Convenzione non sono che ventuno, finora.

Gli incidenti nella marina francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Il trasporto di prima classe *Bien-Hoa* che doveva ieri partire da Tolone con a bordo 200 soldati di fanteria marina, materiali, ecc., destinati a Creta dovette sospendere la partenza in seguito all'avaria del condensatore della macchina.

Si sperava di poter riparare l'avaria in giornata, ma invece si dovette trasbordare tutto il carico sull'incrociatore porta-torpediniere *Foudre*, che subito dopo partì.

Il fatto produsse spiacevole impressione.

Il duca di Connaught e le manovre francesi

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Dopo le manovre, di cui vi ho telegrafato, il duca di Connaught si è interessato all'equipaggiamento del soldato, sopratutto dello zaino che volle aprire e visitare e quindi indossò, facendo qualche passo per vedere se lasciava ben libere le braccia.

La folla che assisteva a questa scena plaudì vivamente il duca.

La situazione a Creta

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 10.04 ant. — (*Emme*). Oggi a mezzogiorno scade l'*ultimatum* degli ammiragli per il ritiro delle truppe turche. Il governatore generale di Candia aveva chiesto una proroga pregando gli ammiragli a sospendere ogni decisione finchè le potenze avessero risposto alla proposta fatta dalla Turchia, di nominare una Commissione internazionale, alla quale sarebbe affidato l'incarico di punire i colpevoli ed operare il disarmo. Ma gli ammiragli respinsero la domanda.

Notizie da Candia recano che ieri fino al cadere del sole i musulmani lavorarono ad abbattere le case prospicienti al campo inglese, secondo la domanda fatta dagli inglesi a Dyewad pascià.

Lo spiegamento di forze fatto dalle potenze ha molto impressionato i musulmani. I turchi hanno consegnato agli inglesi venti individui, indiziati di essere stati i capi dei recenti tumulti.

Si crede che i basci-buzuck si decideranno a consegnare le armi.

Il *Times* ha da Candia che l'Assemblea cretese ha emanato un proclama col quale esorta i cristiani alla calma.

La questione chileno-argentina

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11 ant. — (*Emme*). Si conferma che l'Argentina ha chiesto l'arbitrato dell'Inghilterra nella questione col Chili.

Il *Times* si rallegra di questa decisione anche per gli interessi inglesi, e spera che il Chili si deciderà anch'esso ad aderire alla proposta.

Questa stessa notizia ci è telegrafata dalla *Stefani* nel modo che segue:

LONDRA, 15. — Il *Times* ha da Santiago (Chili): È terminata la conferenza della Commissione per la delimitazione della frontiera fra il Chili e l'Argentina.

L'accordo è impossibile. Il Chili chiede un arbitrato.

In quale dei due telegrammi sta la verità? L'arbitrato lo chiede l'Argentina od il Chili? Dati i precedenti noi siamo propensi a ritenere che il vero sia riferito esattamente dal nostro corrispondente. Ecco intanto altre interessanti notizie:

GENOVA, 15, ore 1,10 pom. — (*Massa*). Telegrammi da Buenos-Ayres informano che le conferenze dei periti chileno ed argentino si sono chiuse senza che sia stato possibile addivenire ad una conclusione, e gli atti relativi vennero rimessi ai rispettivi governi.

Mocena rimarrà al Chili per fornire al ministro argentino a Santiago, incaricato di trattare col governo chileno, i necessari schiarimenti.

Ieri lo stesso ministro informò il ministro degli esteri del Chili di avere ricevuto dal suo governo l'autorizzazione a trattare. Oggi anzi ebbe luogo una prima conferenza.

Secondo quanto afferma Alcorta, ministro degli esteri dell'Argentina, il Chili mantiene ferme le domande presentate dal suo perito Barros Arana chiedendo un pronto ed ampio arbitrato. Intanto a Buenos Ayres l'aggio si è elevato al 263.

I notabili argentini si adunarono allo scopo di offrire un incondizionato appoggio al governo. Su proposta del deputato Vivanco si adunò segretamente anche il Parlamento argentino e i ministri degli esteri e della guerra vi fecero importanti dichiarazioni relative ai propositi del governo ed all'organizzazione militare. Si decise pure di indirizzare un manifesto al paese.

Malgrado tuttociò vi sono ancora delle personalità argentine e chilene le quali sperano di evitare un conflitto armato.

LIMA, 15. — È assolutamente smentito che il generale peruviano Cesare Canevaro abbia offerto i suoi servizi alla Repubblica Argentina.

Misure internazionali contro gli anarchici

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 12.17 pom. — (*Hermann*.) Apprendo da buona fonte che il Governo tedesco non vuole prendere l'iniziativa di misure internazionali contro gli anarchici.

La Germania, come Stato meno minacciato dal pericolo anarchico, aspetterà le proposte degli Stati più interessati. Essa preferirebbe sottrarre quest'affare alle deliberazioni della diplomazia e lasciarlo alle amministrazioni di polizia, perchè siffatte questioni portate al tavolo verde della diplomazia generalmente impaludano.

PRENZLAU, 15. — L'imperatore Guglielmo è arrivato per assistere alle manovre del corpo delle guardie imperiali.

L'imperatore, nel rispondere al saluto rivoltogli dal borgomastro, dopo aver fatto alcune allusioni storiche, disse: « I nostri tempi sono serii. Bisogna combattere energicamente le tendenze sovversive. N'è una prova l'esecrabile avvenimento degli ultimi giorni. Occorre che i cittadini aiutino l'imperatore ed il governo. »

Un nuovo incidente italo-colombiano

LONDRA, 14. (*A. S.*) — Avendo il governo colombiano declinato di riconoscere nel ministro d'Inghilterra a Bogota la rappresentanza degli interessi italiani durante l'assenza del titolare della Legazione d'Italia, il Governo italiano ha dichiarato che in tal caso deve anche venir meno la missione del ministro di Colombia in Italia.

Rimarrebbero così sospesi i rapporti diplomatici tra i due paesi.

Evidentemente il governo colombiano ha voluto fare un dispetto al governo italiano. Che farà questo?

Praticamente non gli resta da far altro che mandare i suoi passaporti all'agente colombiano; e ciò basterà intanto a dimostrare che, per un governo che si rispetta, non vi sono nè dispetti grandi, nè dispetti piccoli, ma che alla stregua della dignità tutti devono essere rintuzzati e puniti.

Il temporeggiare del governo italiano ha indotto molto probabilmente il governo colombiano a ritenere che la vertenza pendente fra i due governi fosse più che altro una questione di denaro, mentre era in sostanza questione di dignità: e si raccolgono ora i frutti del non aver saputo nè voluto agire fin dal principio come la dignità imponeva.

E chi si contenta goda.

La salute dell'arciduca Francesco

VIENNA, 14. — La *Wiener Abendpost* dichiara assolutamente infondata la voce raccolta dai giornali francesi circa la malattia dell'arciduca Francesco Ferdinando.

Altresì è infondata la notizia che egli farebbe nuovamente un lungo soggiorno nel sud.

ALLE ANTILLE

NEW YORK, 15. — Le navi spagnuole sono partite da Portorico.

L'assassinio dell'imperatrice d'Austria

(Nostri telegrammi particolari)

Lesina omicida.

A. Porta dell'Hotel Beau-Rivage — B. Luogo dove l'imperatrice è stata colpita — C. Luogo dove l'assassino è stato arrestato.
La distanza percorsa dall'imperatrice è presso a poco di 100 metri — da A a B.

L'assassino

Lucchesi a Losanna

GINEVRA, 15, ore 2 pomer. — (*Mori*). In un nuovo interrogatorio Lucchesi disse che se non avesse potuto assassinare l'imperatrice a Ginevra l'avrebbe seguita a Montreux.

— Siamo in molti — esclamò — armati di simili punteruoli, e nessuno di coloro che debbono esser colpiti sfuggiranno alla loro sorte!

Da Losanna mandano particolari sulla vita che là conduceva Lucchesi.

Di giorno festivo vestiva quasi elegantemente. Quando era digiuno mostravasi taciturno e cupo; quando aveva bevuto invece era un malino di parole.

Cantava spesso canzoni anarchiche, di cui portava indosso diverse copie stampate. Frequentava donne di mala vita che lo chiamavano il *Napoletano*.

Lasciò Losanna restando in debito con cinque pensioni.

Luigi Lucchesi

Durante i torbidi di Milano teneva conciliaboli con altri anarchici e specialmente col litografo Porsio e col meccanico Vittore Barbetti, ora tratti in arresto.

Andavano insieme al caffè per lasciarvi dei numeri del giornale anarchico l'*Agitatore*. Furono denunziati da uno scrivano pubblico insospettito dei loro atti; ma dopo perquisiti furono rilasciati in libertà, mantenendoli però sempre sotto una rigorosa sorveglianza. (?)

Dopo l'assassinio ne vennero arrestati altri, fra cui certo Tosoli.

Appena giunse loro la notizia del misfatto moltissimi *compagnoni* partirono, si crede, verso Brigue pel Sempione.

Due lettere di Lucchesi

Lucchesi ha scritto nella giornata d'oggi due lettere, una diretta al presidente della Confederazione, Ruffy, e l'altra al suo antico padrone, principe d'Aragona. Nella prima il Lucchesi domanda di essere giudicato dai tribunali di Lucerna, perchè vige tuttora in quel Cantone la pena di morte; nella seconda dice di aver conservato memoria del principe e, dichiara di essere ora più che mai degno di lui.

Il desiderio espresso da Lucchesi al presidente Ruffy non potrà essere affatto preso in considerazione, perchè contrario alle leggi.

Questo evidentemente sapeva lo stesso assassino, cosicchè l'espressione di un tal desiderio è da considerarsi non più che un inutile spavalderia.

Si riparla dell'estradizione dell'assassino

Nella conferenza che l'ambasciatore d'Austria ebbe col consigliere federale Lachenal, si parlò della questione dell'estradizione di Lucchesi.

Lachenal la respinse invocando i diritti sovrani della Svizzera, tuttavia consentì di presentarla al Consiglio della federazione.

All'ufficio d'istruzione

Lucchesi è stato tradotto oggi dinanzi l'ufficio d'istruzione.

Il presidente gli rivolse le solite domande sulle generalità, per stabilirne l'identità personale. Lucchesi rispose in francese che egli non è francese e domandò un interprete.

L'ufficio d'istruzione confermò l'arresto; e quindi l'imputato fu ricondotto in carcere.

Il Dipartimento della giustizia e della polizia ha emanato quindici decreti di espulsione di stranieri.

Il passato di Lucchesi

NAPOLI, 15. — Il duca di Carinari, fratello del capitano De Vera d'Aragona del cavalleggeri Monferrato, presso cui il Lucchesi fu in qualità di domestico, dice che durante l'epoca in cui Lucchesi stette a Napoli e a Palermo, serbò sempre una condotta eccellente.

Era buono, servizievole, e sopratutto amantissimo dei bambini del capitano.

Era così scrupoloso nel servizio che dimpugnava che si doleva persino e si rammaricava coi padroni tutte le volte che a qualche cosa non li addimorava.

Quando si tenne a Palermo la commemorazione di Cavallotti, egli vi assistette e manifestò così al duca di Carinari la sua impressione, che, cioè, gli meravigliavasi come, nella commemorazione, invece di farsi le lodi delle eccitazioni del soldato garibaldino e dell'uomo politico, si fosse fatta tutta una apologia d'idee sovversive; e il Lucchesi aggiunse ch'era stato sorpreso come la polizia non fosse intervenuta!

Come si vede, l'anarchico era ben lungi, allora dall'essere ancora nato; ed è evidente che la sua trasformazione e la sua formazione cominciò quando egli prese a peregrinare pel mondo. E fu alla fine del marzo scorso.

Egli si licenziò dal De Vera, e il 2 aprile partì per Genova.

Nel maggio successivo, dalla Svizzera, scrisse al capitano De Vera di voler ritornare a Palermo al suo servizio, trovandosi in cattive acque. Ricordò i suoi buoni precedenti, la sua affezione per la famiglia De Vera, il suo amore pei bambini, mostrandosi pentito d'esser partito per cercare una fortuna che non avea trovata.

Scrisse più volte in tali sensi; ma il capitano De Vera, prima non gli rispose, poi gli fece sapere che avendo già provveduto, non poteva accontentarlo.

Il Lucchesi replicò. Disse che il capitano forse non lo voleva perchè egli non era religioso come era la famiglia De Vera; ma che doveva farsi, egli che non aveva mai avuto alcuno che lo avesse condotto in chiesa? E terminava replicando che sarebbe stato tanto felice di ritornare presso il suo buon capitano.

Ma non ritornò. E dopo circa 4 mesi, quell'uomo che pareva così semplice e buono, è stato un regicida!...

Lucchesi intervistato

MILANO, 15, ore 8,50 pom. — (*Mos.*) Un redattore del *Corriere della Sera* narra di avere avuto un colloquio con Lucchesi in carcere.

Poche del resto furono le cose da lui dette che non fossero già note. Ve ne riferisco alcune che mi sembrano inedite:

— Non sapevo — disse Lucchesi — che a Trieste, a Fiume e in Lubiana si era fatta una specie di caccia all'italiano perchè non leggo giornali (e qui esorse) ma me lo potevo immaginare.

« Ciò non succederebbe se tutti facessero come me. Naturalmente non resterebbe nessuno per dar la caccia agli altri.

« Feci tutto da me solo, solissimo!

« Spiacemi che a Ginevra sia abolita la pena di morte ».

E qui l'assassino narrò di avere scritto due lettere una al presidente del Consiglio federale e un'altra alla principessa di Aragona nella cui casa fu domestico.

Dopo ciò il Lucchesi si abbandonò ad una verbosa narrazione della tragedia.

Il redattore del *Corriere* venne nell'opinione che si tratti di un fanatico della specie più pericolosa, cioè dei fanatici a freddo.

Altri arresti

LOSANNA, 15. — Si ha da buona fonte che la polizia ha fatto due arresti i quali sono ritenuti importanti.

Uno degli arrestati è certo Gualducci, che fu catturato per vagabondaggio dalla polizia la vigilia dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta e riconosciuto in seguito anarchico pericoloso, che ospitò per parecchi giorni Lucchesi. Si crede che il Gualducci abbia fabbricato il manico della lima che servì al Lucchesi per commettere il delitto. Fu constatato che le carte che il Gualducci aveva indosso non erano sue.

L'altro arrestato è tal Barbetti, pure anarchico, fortemente indiziato di avere prestato aiuto a Lucchesi.

Ambedue gli arrestati sono stati tradotti a Ginevra sotto l'imputazione di complicità nell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta.

I funerali

La salma in viaggio per Vienna

ZURIGO, 14, ore 7 pom. — (*Regolo*). — Già fin dalle 3 e mezza la polizia aveva fatto completamente sgombrare la stazione, lasciandovi entrare solamente le persone munite di biglietto d'invito, che fu soltanto concesso ai sudditi austriaci.

Questi erano rappresentati dalle Società operaie tra tirolesi e tedeschi e dalle Società ungheresi. In tutto circa duecento persone.

Il corpo consolare, compreso il console d'Italia Lambertenghi, era al completo.

Il rappresentante della città di Zurigo, dottor Stoessel, era accompagnato da un valletto in livrea.

Alle 4 e un quarto si odono le campane della cattedrale suonare a distesa, mentre il treno entra lentamente in stazione in mezzo ad un silenzio sepolcrale.

Tutti si scoprono. Delle molte signore presenti in gramaglia, alcune piangono dirottamente.

Le autorità di Zurigo presentano le condoglianze a nome della città di Zurigo ad un signore d'aspetto venerando che scende subito dal treno.

Vengono offerte anche qui tre magnifiche corone, una dai tirolesi, una dagli ungheresi e una terza colla scritta: « Le signore austriache alla loro amatissima sovrana ».

Alle 4 e mezza il treno riparte mentre tutti si inchinano riverentemente dinanzi al passaggio del carro funebre.

Fuori della stazione si erano radunate poche centinaia di curiosi.

VIENNA, 15. — Il treno che reca la salma dell'imperatrice Elisabetta fu ricevuto dappertutto sul territorio austriaco, col suono delle campane.

Il treno arrivò stamane alle ore 7,22 ad Innsbruck. Alla stazione si trovò il governatore colle altre autorità e con una compagnia di fanteria d'onore. Numerose corone furono deposte sulla bara.

Dappertutto le popolazioni assistono al passaggio del treno imperiale silenziose e commosse.

Il principe di Bulgaria ed il principe ereditario di Grecia assisteranno ai funerali dell'imperatrice Elisabetta.

In attesa della salma

VIENNA, 15, ore 1,25 pom. — (*Ells.*) Fra le innumerevoli corone giunte avvene una, con nastri di seta nera e frangie d'oro recante il nome della Regina d'Italia.

Tutti gli arciduchi sono ritornati. E' giunto anche il principe Danilo del Montenegro che trovavasi a Carlsbad. Parteciperà anche lui ai funerali.

E' cominciato già l'addobbo a lutto dei principali edifici, nonchè delle vie e specialmente della *Ringstrasse*. Quivi sono occupati parecchi operai a coprire di panno nero le aste delle bandiere.

Tutti i negozi di fiori sono occupatissimi a confezionare ghirlande. Tutte le vendite di stoffe esaurirono completamente lo stok di veli e di panni neri che avevano in magazzino. Si dovette telegraficamente richiederne a Praga e a Graz, così enorme è la quantità delle ordinazioni.

E' giunto anche un numero incredibilmente straordinario di corone specialmente dalle colonie austriache.

Tutti i treni arrivano ricolmi di forestieri e di deputazioni dai più lontani luoghi della monarchia. Prevedesi che il concorso di gente ai funerali sarà enorme, imponente.

Nelle mostre dei negozi sono esposti busti, fotografie e ritratti dell'imperatrice tra emblemi di lutto.

Il principe Cristiano di Schleswig-Holstein rappresenterà la regina d'Inghilterra ai funerali dell'imperatrice Elisabetta.

Il governo francese sarà rappresentato ai funerali dell'imperatrice Elisabetta dal marchese di Reverseaux, ambasciatore di Francia presso la Corte di Vienna, e dal generale Faure-Biguet.

Altre notizie

Le autorità cantonali

GINEVRA, 14, ore 6 pom. — (*Mar.*) Il Gran Consiglio cantonale, che era stato convocato per oggi, ha immediatamente sospeso la seduta in segno di lutto.

Il Consiglio di Stato (potere esecutivo cantonale) ha ricevuto dal ministro austro-ungarico a Berna, conte di Kuefstein, una cordialissima lettera, colla quale trasmette i ringraziamenti dell'imperatore Francesco Giuseppe per la commovente manifestazione di simpatia che la popolazione ginevrina ha fatto per la dolorosa circostanza della morte dell'imperatrice Elisabetta.

Un indirizzo al Consiglio federale

VIENNA, 15, ore 1,30 pom. — (*Ells.*) A Klagenfurt si è aperta la sottoscrizione a un indirizzo da presentarsi al Consiglio federale svizzero chiedente che l'assassino non sia giudicato secondo le leggi cantonali ginevrine, ma secondo quelle della Federazione.

Si copriranno di firme simili indirizzi anche in altre città dell'impero.

Misure per proteggere gli italiani
I giornali di Zurigo

ZURIGO, 14, ore 9 pom. — (*Regolo*). Malgrado la irritazione grandissima, la popolazione si mantiene nella massima calma e gli operai italiani non furono qui, almeno per ora, affatto molestati.

Contribuiscono a ciò il contegno energico della polizia, che prese misure preventive rinforzando i corpi di guardia del quartiere abitato dagli operai italiani, e il linguaggio misurato della stampa locale, che pur deplorando che anche questa volta l'assassino sia un italiano, aggiunge non doversi per ciò far ricadere la colpa del delitto su tutti gli italiani.

La *Neue Zuercker Zeitung* si lagna degli attacchi del *Corriere della Sera* e della *Perseveranza* contro la Svizzera perchè dà ricetto ad ogni sorta di rivoluzionari e permetta loro di tenere congressi, facendo rilevare che Carnot e Canovas non furono assassinati in Svizzera. Confessa però che anche la maggioranza della popolazione svizzera domanda maggior rigore contro i rivoluzionari stranieri che abusano dell'ospitalità svizzera.

Festeggiamenti sospesi
Il testamento dell'imperatrice

VIENNA, 15. — Parecchi giornali annunziano concordemente, sebbene in via non ufficiale, che l'imperatore abbia contromandato tutti quei festeggiamenti che erano destinati a solennizzare il giubileo del suo avvenimento al trono e che richiederebbero il suo intervento. In conseguenza nessun festeggiamento avrà luogo a Corte e, secondo il *Fremdenblatt*, sarebbero sospesi tutti i preparativi in proposito.

Secondo il *Vaterland*, sarà soltanto cantato un *Te Deum*, il 29 novembre, nella chiesa di Santo Stefano.

La *Neue Freie Presse* reca che l'imperatore manifestò l'intenzione di cercare, durante i prossimi mesi, la sua sola consolazione nel lavoro e nel disbrigo degli affari di Stato, rimanendo, quanto al resto, in completa solitudine. Quindi le caccie di autunno nella Stiria non avranno luogo.

Il *Neues Wiener Tagblatt* afferma da fonte autentica che le notizie dei giornali, riprodotte da un foglio berlinese, sul testamento dell'imperatrice Elisabetta, sono apocrife.

In giro per il mondo

A proposito di attentati, del duca d'Orleans e di... giornalisti condannati.

Il proposito manifestato dall'assassino dell'imperatrice, di uccidere il duca d'Orleans, mi ha fatto ricordare di aver letto nel bel libro del Sernicoli — attuale questore di Roma — alcune savie considerazioni circa le condanne di giornalisti per articoli *incitantia commettere reati*.

Era il settembre del 1841 quando alla testa del 17° reggimento di fanteria leggiera — reduce dall'Africa — faceva il suo ingresso a Parigi il giovane colonnello Enrico d'Orleans duca d'Aumale, e prozio dell'attuale duca Luigi, al quale pare fosse prima destinato il colpo che ha ucciso l'imperatrice.

Giunto all'altezza della *rue Traversière Saint-Antoine*, si udì un colpo di pistola evidentemente diretto contro il principe Enrico, ma che uccise invece un cavallo.

L'autore dell'attentato era un tal Quenisset detto *Pappart*, con la complicità di altri due, Brazier e Colombier, che furono poi dalla Camera dei Pari condannati alla pena di morte.

Nel processo però venne coinvolto anche Augusto Michele Dupoty, redattore-capo del *Journal du Peuple*, che fu condannato a cinque anni di detenzione.

E sapete perchè?

Per un articolo stampato cinque giorni prima dell'attentato; articolo fino allora incensurato, nel quale il giornalista si scagliava contro taluni zelanti che avevano invitato la guardia nazionale a muovere, in uniforme, incontro al duca d'Aumale.

Notisi che nel tempo stesso l'articolo biasimava il maresciallo Gerard comandante la Guardia, che con un ordine del giorno aveva ricordato come a questa fosse vietato di riunirsi senza l'ordine dei suoi capi.

Ed ecco il capoverso dell'articolo specialmente preso di mira dalla sentenza dell'alto consesso:

E' dunque precisamente per motivi legali e politici affatto opposti che noi protestiamo ancora contro il nuovo ordine del giorno del sig. Gerard, e che noi deploriamo ch'egli tenti di mettere argine ad una velleità cortigianesca così ridicola quale era quella che ci era stata promessa. Quanto alle guardie nazionali indipendenti, noi non sappiamo se esse terranno conto per l'avvenire degli ordini del giorno del signor maresciallo; tutto ciò che possiamo dire è che noi li vedremo sempre con nuovo piacere cogliere legalmente l'occasione di gridare, come hanno fatto ai funerali di Napoleone: Abbasso l'uomo di Gand! (Guizot) Abbasso i ministri dello straniero! Abbasso i complici di Dumouriez! Abbasso le bastiglie!

E per questo innocentissimo articolo furono applicati allo scrittore la bellezza di 1826 giorni di detenzione; quasi sedici giorni per ogni parola!

Il Sernicoli fa seguire la narrazione di una tale mostruosità giuridica da queste considerazioni, che paiono scritte di fresco a commento di alcune analoghe e recenti condanne pronunziate da tribunali militari.

« Non farò commenti — dice il Sernicoli — ma chieggo a chi sa leggere, se, quando una corte composta del fiore di un paese, quale era la Camera dei Pari, può lasciarsi trascinare sino al punto da ravvisare in uno scritto di questo genere una *provocazione ad un assassinio*, sia opportuno inscrivere nelle leggi articoli, che si prestano a così strane interpretazioni. »

Già, proprio così!

Ancora il questurino e l'anarchico.

L'*Italie*, come narrai, propone che a lato di ogni anarchico si ponga un questurino anche per far sapere a tutti che quello è una *bestia feroce* da cui è opportuno guardarsi e all'occasione difendersi.

La trovata è buona; ma ce n'ho una anch'io che non mi pare da disprezzarsi.

— Quale?

— Una che vale per guardarsi da certe bestie... non feroci.

— ???...

— Non leggere giornali scritti in una lingua, che non è italiana, ma neanche francese.

Il primo *fiacre* elettrico.

Giovedì scorso circolò per Parigi il primo *fiacre* elettrico.

— Ricordiamo questa data! — esclama il *Figaro*, come se si trattasse del più grande avvenimento del giorno. E aggiunge quest'altri particolari:

« Questo legno che ciascuno può noleggiare per la tariffa delle vetture ordinarie a due posti, porta il numero 16 mila — primo della serie delle vetture da piazza automobili.

« Appartiene alla Compagnia generale dei trasporti automobili, e figurò con successo al concorso di *fiacres* organizzato nel giugno dall'*Automobile-Club*.

Giungeremo a vederne noi di simili nel secolo venturo?

In uno stabilimento di bagni.

I camerini per le signore sono esauriti e la signorina *X* ha dovuto adattarsi in un camerino per uomini, attiguo a quello occupato dal giovane signor *Y*.

Il sig. *Y* alla signorina *X* durante il bagno.

— Siete voi, la mia vicina di camerino?

— Sì signore.

— C'è nella parete comune un foro dal quale si vede tutto!

— (Scandalizzata). Ah sì? mio bel signorino... E voi avete visto?...

— Sì, ho visto... un occhio che guardava nel mio camerino.

— !!!...

Vice-Rishel.

NOTE TERNANE
(*Nostro telegramma particolare*)

TERNI, 15, ore 1 pom. — (*A. R.*) Ferracci Enrico di Benedetto di anni 27 da Stroncone, nello stabilimento dell'acciaieria, venuto a diverbio con un tal Casciani Mariano, veniva da questi colpito con una pala riportando una contusione al lato destro della faccia, una ferita lacero-contusa alla spalla sinistra ed alla regione scapolare destra guaribili in 10 giorni con riserva.

— Sarti Cesare di Fortunato, di anni 17, manovale, sul lavoro riportava una ferita lacero-contusa alla testa, prodotta da un secchio caduto dall'alto. Guarirà in 8 giorni.

— Panzelli Baldassarre di anni 40, carraio allo stabilimento del carburo, riportò una contusione al ginocchio destro, prodotta dalla ruota del suo carro, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

— L'individuo che conduceva il biroccino donde cadde l'Inches, chiamasi Pieramati Carlo fu Gioacchino di anni 38 da S. Gemini, detto Nilli. Le autorità, scorgendo nella morte dell'Inches una responsabilità da parte dei conducenti le vetture, sta facendo pratiche per accertarle. Oggi probabilmente si procederà all'autopsia del cadavere. E' sempre sconosciuto il nome dell'altro vetturino.

— Stamane alle ore 4, di ritorno da Rieti, è stato di passaggio diretto a Roma il ministro Fortis. Le autorità si trovavano a salutarlo alla stazione.

Contro gli anarchici
(*Nostri telegrammi particolari*)

PRATO, 14. — (*No.*) D'ordine del prefetto, fra stanotte e oggi, dall'ispettore di P. S. dott. Falcitano, dal capoguardia Santini, dal maresciallo dei carabinieri e da altri agenti, furono arrestati gli anarchici Giovannelli Oreste, Naldini Saul, Papi Giocondo, Giovannelli Attilio, Naldini Fortunato, Nardini Agostino.

Gli arrestati saranno inviati a Firenze per essere deferiti alla Commissione provinciale pel domicilio coatto.

Dagli stessi funzionari furono inoltre arrestati Giacomelli Rubens e Massai Araldi per violenze contro la forza pubblica.

BOLOGNA, 15, ore 3 pom. — In seguito alle istruzioni ministeriali la questura chiamò alcuni anarchici e ordinò la perquisizione nelle loro case. Essendo le indagini risultate infruttuose non vi fu alcun arresto.

TORINO, 15, ore 4,10 pom. — (*Piero.*) Domenica fu arrestato all'arrivo del treno di Roma il noto Cherubino Trenta, ex-gerente dell'*Avanti* già implicato nel processo Acciarito. Fu perquisito, ma gli si trovò nulla compromettente. Nello stesso giorno fu rinviato e accompagnato da un agente a Roma, ma appena giunse sfuggì all'agente. Ogni altra versione dei giornali torinesi è sbagliata.

NAPOLI, 15, ore 4 pom. — (*Bellezza*). E' molto noto a Napoli il giovane anarchico Carlo Siles, arrestato testè a Milano, proveniente dalla Svizzera, come spacciatore di manifesti sovversivi.

Il Siles è calabrese. La sua famiglia risiede a Napoli, alla via Torretta. Suo padre, Ignazio Siles, è un facoltoso commerciante. Gli altri fratelli sono ottimi giovani, dediti attivamente al commercio.

Carlo Siles, studente a Napoli, si fece notare dalla nostra questura in ogni movimento pubblico. Prese attiva parte ai moti di agosto del 93; faceva parte del nucleo socialista universitario, ed ebbe un processo e una condanna in Napoli. Il padre lo inviò a Londra. E non ne ebbe più notizia, sino all'annunzio dell'attuale arresto a Milano, di cui la famiglia è costernatissima.

PALERMO, 15, ore 4,15 pom. — (*Vice de Fonso*). Ieri parecchi funzionari e agenti di polizia, in vari punti della città, eseguirono contemporaneamente perquisizione domiciliari presso quattordici individui ritenuti anarchici.

Fu sequestrato un ritratto di Cipriani, qualche articolo di giornale e altre carte, che quantunque si ritengano di nessuna importanza, furono trasmesse all'autorità giudiziaria.

Il Congresso medico di Spoleto
(*Nostro telegramma particolare*)

SPOLETO, 15, ore 1,15 pom. — (*Basarro*). Ieri sera fu dato un sontuoso banchetto ai congressisti nel teatro di Spoleto. I congressisti erano 180. Alla tavola d'onore sedevano il pro-sindaco Leonetti, le autorità, i presidenti delle sezioni del Congresso.

Il presidente del Congresso, Mosci, brindò agli intervenuti e proclamò Terni sede del terzo Congresso.

Seguirono i brindisi del pro-sindaco alla fratellanza dei medici e di Fabbri che ringraziò a nome di Terni per la scelta della futura sede. Rocchi, sindaco di Perugia, fece l'elogio dell'ospitalità spoletina. Vercellio propose d'inviare telegrammi ai medici dell'associazione marchigiana, lombarda e veneta. La proposta fu approvata.

Parlarono inoltre il prof. Pasquali, Riva e Maltioli e per la stampa *Vamba* e Laureti della *Giovane Umbria*.

Alla fine del banchetto furono raccolte 140 lire per il Collegio degli orfani dei medici.

Oggi si chiude il Congresso.

Ore 5 pom.

Il Congresso ha proposto l'istituzione di *Sanatorium* per i tubercolosi, presso la cascata delle Marmore, su voto dei dottori Accorimboni, Rossidorà e Fabri.

Sulla fondazione del collegio per gli orfani dei medici si propose la fusione del fondo giacente a Torino con quello di Perugia, che dovrà essere la sede del convitto.

Il dottor Teyxeira riferì sulla panificazione e sulle caratteristiche del vino di corbezzolo. Mosci parlò dei pericoli della concimazione e della necessità di una vigilanza igienica sulle barbierie.

Fu fatta quindi una gita alle sorgenti del Cortaccione da 45 congressisti, i quali ammirarono i poderosi lavori per la presa dell'acqua potabile.

Soccorsi per Rieti

RIETI, 14. — Avendo l'on. ministro Fortis inviato al presidente del Consiglio, on. Pelloux, un telegramma per informario di aver constatato personalmente che i danni recati dal terremoto alla città di Rieti sono gravissimi, l'on. Pelloux ha risposto inviando lire 10 mila di soccorso provvisorio, riservandosi di prendere ulteriori provvedimenti.

Il comm. Marsini ha dato nel suo villino un ricevimento in onore dell'on. ministro Fortis, che si è poi recato a visitare la fabbrica di zucchero.

Malviventi in Sicilia
(*Nostri telegrammi particolari*)

TRAPANI, 15, ore 3,50 pomerid. — (*P.*) Ieri alcuni funzionari di pubblica sicurezza e alcuni carabinieri arrestarono i tre fratelli Pisciotta, Giacomo, Natale e Gaetano perchè ritenuti responsabili dell'omicidio del proprio genitore Bernardo, trovato sommerso, come narrammo, nel lago di San Nicola.

L'impressione del feroce delitto è tuttora enorme.

— Ieri stesso alle ore 4 mentre Alessio Vito, Gaspare e Giuseppe Vinci di Marsala transitavano coi loro carretti nella contrada « Perino » furono fermati da tre sconosciuti armati di fucili e col viso coperto, i quali intimarono loro di fermarsi e consegnare gli animali e il denaro. Al sopraggiungere di altri contadini i ladri fuggirono, protetti dall'oscurità della notte.

Essendo la contrada « Perino » limitrofa a quella di Sutera, ove l'altro ieri fu consumata l'audace rapina, telegrafatavi, si ritiene che una vera banda di malfattori infesti il territorio di Marsala.

CATANIA, 14. — (*R. Sciuto*). Nel territorio di Adernò due malfattori armati e mascherati aggredirono e derubarono il negoziante Raffaele Fichera. Gli tolsero L. 1500 in fedi di credito e 135 in danare, che il Fichera portava in Adernò per comprare del tabacco.

Dalle accurate indagini praticate dall'arma dei carabinieri furono arrestati, come autori della rapina due giovani pregiudicati, Luciano D'Amore e Cangemi Angelo.

Queste rapine, che si succedono, impensieriscono i cittadini e dovrebbero spingere le autorità ad adottare provvedimenti energici.

PALERMO, 15, ore 2,20 p. — (*Vice-De Fonso*). A Mezzoiuso il pregiudicato Francesco Cusimano introdottosi nella bettola di Gaetana Prefeta, la feriva con un pugnale per derubarla del portafogli. Alle grida della donna il malandrino fuggì incappando però nelle mani dei carabinieri subito accorsi.

MESSINA, 15, ore 3,45 pom. — (*Arena*). Ieri nello stradale di San Paolo in Barcellona al Pozzo Gotto veniva trovato cadavere Santo Catania, un facoltoso contadino dei dintorni.

Recatisi sul luogo l'autorità per le constatazioni di legge, fu riconosciuto che il cadavere era stato pugnalato al cuore.

Si crede che scopo dell'assassinio sia stato il furto.

Due marinai inglesi disertori
(*Nostro telegramma particolare*)

MESSINA, 15, ore 3,20 pom. — (*Arena*). — Nel contado di Alì, i carabinieri arrestarono due marinai inglesi nati a Bristol, che a Malta avevano disertato dalla nave da guerra *Ramillies*, e s'erano imbarcati per Siracusa, sopra un piroscafo austro-ungarico, perchè portavano le rivoltelle senza il porto d'arme.

Spiriti burloni
(*Nostro telegr. part.*)

FIRENZE, 15, ore 3,30 pomerid. — (*Guidi*). Nella villa Farinola abitano attualmente alcune monache alle quali quella famiglia patrizia ha dato ospitalità. Improvvisamente si è sparsa la voce che essa è frequentata da spiriti.

Alcuni contadini si erano recati domenica a lavorare in un vasto granaio quando cominciò contro di essi una sassaiuola misteriosa.

Armati di fucili e di bastoni cercarono di stabilire la provenienza dei sassi che furono tirati specialmente di notte, ma non riuscirono a nulla.

La notizia si sparse ben presto e prima di giungere a Firenze era stata ingigantita dalla fantasia popolare. Si parlava persino di carabinieri feriti.

In realtà furono feriti il ragazzetto Enrico Dosata, un contadinello undicenne e la donna Gattai.

Il brigadiere dei carabinieri sospetta che la sassaiuola sia stata fatta da un giovinetto burlone abilmente nascosto.

Sembra che gli spiriti perseguitino queste monache. Infatti anni fa a San Quirico, ove abitano le stesse monache avvenne la medesima burletta.

Presso la villa è accorsa una gran folla. Il marchese Folco Farinola, proprietario della villa, si è recato apposta per vedere come va la faccenda.

Nella notte ventura si raddoppierà la sorveglianza.

Il disastro di Prà
(*Nostro telegr. part.*)

GENOVA, 15, ore 3 pomeridiane. — (*Massa.*) Un grave disastro occorse iersera nella ferriera Ratto a Prà. In causa dello scoppio di una caldaia rovinò lungo tratto dell'officina. Si deplorano due morti, il vicebrigadiere di finanza Cesare Massobrio di Castellazzo Bormida di servizio nella ferriera e l'operaio Lorenzo Bozzo, ammogliato e padre di tre figli, addetto allo stabilimento. Vi sono pure quindici feriti, alcuni dei quali gravi. Tra i feriti vi sono i signori Giovanni Ratto, figlio del proprietario della ferriera e Giovanni Fava, suo cognato. I danni sono rilevantissimi. Grande è l'impressione destata nella cittadinanza. La causa del disastro finora è rimasta ignota.

Cronaca del cattivo tempo
(*Nostro telegr. part.*)

CATANIA, 15, ore 1.30 pomer. — (*Sciuto*). A Centuripe scatenossi uno spaventevole temporale che recò considerevoli danni.

Un fulmine uccise la giovine diciannovenne Agata Greco.

BAGNI E VILLEGGIATURE

SANGEMINI, 13. — Questa amenissima stazione climatica è stata quest'anno più frequentata del solito. Le proprietà salubri della squisita acqua che scaturisce in prossimità del paese, vanno sempre più facendosi conoscere ed apprezzare; e bisogna confessare d'altra parte che la Società concessionaria la quale ne cura la diffusione, nulla tralascia perchè all'acqua di Sangemini il pubblico conservi la propria fiducia e la propria preferenza.

D'altro canto la stessa Società procura in tutti i modi di rendere gradita la dimora di Sangemini ai villeggianti, di cui la maggior parte conviene in questo luogo ridente per unire alla cura dell'acqua i benefici effetti di un'aria ottima.

E ieri sera essa ha dato, nelle sale dell'antico palazzo Santacroce dove ha la sua sede, un concerto egregiamente riuscito. Facevano con grande cortesia gli onori di casa gli egregi componenti la Società, coadiuvati dai solerti impiegati della Società stessa.

Al concerto prese parte il bravo Nannetti, che conserva intatta la sua splendida voce; suonò benissimo il mandolino la signorina Giuseppina Costa; e sedettero al piano riscotendo molti applausi la signora Giulia Mantegazza e la signorina Nardi.

Dopo il concerto cominciarono le danze che si protrassero animatissime sino a tarda ora, confortate da un ottimo *buffet*.

Senza dilungarmi nel far nomi dei numerosi invitati, accennerò soltanto ad alcuni di quelli delle principali famiglie che attualmente trovansi a villeggiare a Sangemini, tra i quali ricorderò la famiglia della duchessa di Ceri, le famiglie Bianchini, Corafogli, Costa, Galletti, Mancini, Nannetti, Nardi, Radicioncini, le signorine Tomassi, Alliati, Lardi, la contessa Barbavari-Fantoni, il comm. Boccini, il marchese Venuti, il comm. Mazzucchelli, i signori Mattina, Sereni, Ceccarelli e diversi altri.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Tentato suicidio — Arresti

CIVITAVECCHIA, 15. — (*Dipro*). Per amore, Attilio Ferrari, da Civitavecchia, tentava suicidarsi nella propria abitazione, esplodendosi un colpo di rivoltella all'addome. Trovasi all'ospedale in fin di vita per sopraggiunta peritonite.

— A Cerveteri, stanotte, furono arrestati certi Antonio Ermius e Giuseppe Cral, austriaci, di passaggio colà, accusati di furto di vestiario e biancheria, commesso a Palo, a danno di un tal Giulio Santi.

— Il capo d'ufficio della posta, D'Amico, faceva arrestare l'inserviente Angelo Galli, per avere scoperto che questi, mediante uno stratagemma, da parecchio tempo asportava lettere e francobolli che quotidianamente staccava dalle lettere. Al momento dell'arresto gli si rinvenne addosso una quantità di francobolli applicati, ma buoni.

Un tentato suicidio

VITERBO, 15. — (*Demos*). Ieri, verso le ore 3, tal Pirri Francesco, di anni 21, da Torre Annunziata, guardia di finanza, tentava suicidarsi bevendo una soluzione di sublimato. Preso da atroci dolori, fu trasportato al civico ospedale, dove mercè le sollecite cure del medico di guardia dott. Cesare Casani, fu tratto fuori di pericolo.

Fu giudicato guaribile in 15 giorni. S'ignora la causa del tentato suicidio.

Caduta di un fulmine

CASTEL GIUBILEO, 14. — Un fulmine caduto nella località *Marcigliana*, 14 chilometri fuori di porta Salaria, appiccava il fuoco ad un fienile. Malgrado il sollecito accorrere e gli sforzi dei vigili, il danno ascende a ben 2000 lire.

Corriere giudiziario

LA SANTA SEDE PUÒ EREDITARE?
(*Trib. civile di Roma*)

Si è trattata in questi giorni, e si è decisa, una causa di eccezionale importanza.

Una devota vedova, certa Bossi, lasciò un legato di lire 30 mila alla Santa Sede. L'asse ereditario era esiguo e mal comportava tale prelevazione; quindi l'erede, certo Giuseppe Miselli, fece dei passi presso il Pontefice per una riduzione, ma nel mentre si attendeva una deliberazione non contraria ai voti del supplicante, il Santo Padre preferì incaricare un signor avvocato cav. Patriarca (con uno speciale chirografo depositato nell'archivio della Segreteria di Stato) di procurare la vendita di questo credito, e con atto ricevuto dal notaio Firrao il 13 maggio 1898, la vendita fu stipulata per il prezzo di sole lire 15 mila in favore del noto negoziante in ferracce Vincenzo Monami.

L'inattesa negoziazione del legato ha determinato la ribellione dell'erede, persona abbastanza devota al Vaticano: egli si è rifiutato di pagare al cessionario il legato; è stato dato corso agli atti giudiziali e sulle eccezioni proposte dall'erede si è discusso se la Santa Sede sia incapace (in Italia) a prendere in senso assoluto o per lo meno lo sia in senso relativo in quanto le bisogni l'autorizzazione del governo.

Il nostro tribunale, con sentenza pubblicata il 9 settembre corrente (estensore il giudice Cantone) ha ritenuto la incapacità relativa, e poichè mancava l'autorizzazione, ha respinto allo Stato la domanda del Monami, condannandolo nelle spese.

Sostenne validamente le ragioni dell'erede l'avv. Ernesto Capolei.

PROCESSO CONTRO LA « VERA ROMA »
(*Tribunale penale di Roma*)

Il cav. Luigi Angelini, pastore protestante, ha istituito in Forano Sabino una chiesa evangelica, che naturalmente urtò i nervi dei clericali del paese, tanto più che l'Angelini era largo di assistenza verso i più miseri di Forano, avendo istituito un Monte frumentario e praticato altre opere di beneficenza. Insomma si era acquistato le universali simpatie.

Essendo il vecchio parroco del paese, insufficiente a sostenere una lotta contro l'Angelini, fu colà mandato un prete battagliero, mons. Pezzani, ed allora cominciarono gli attacchi contro l'Angelini.

Alla lotta prese parte la *Vera Roma*, che dal luglio in poi pubblicò una dozzina d'articoli, contenenti diffamazioni e ingiurie contro l'Angelini.

Questi sporse querela, costituendosi parte civile, assistito dall'on. Fani e dall'avv. Vinai.

Oggi davanti alla 2ª sezione del tribunale, presieduta dal cav. Saladini, sono comparsi Enrico Filiziani, direttore-proprietario della *Vera Roma*, e i due gerenti Luigi Paci e Cozzi Alessandro.

Dei loro difensori era presente il solo avv. Gentiloni, il quale domandò il rinvio della causa, essendo malati gli altri difensori avv. Palomba e on. Baccelli.

Avendo il tribunale negato il rinvio, l'avv. Gentiloni se ne andò: gli fu sostituito come difensore d'ufficio l'avv. Marabini. Poi uditi i testimoni si è rimandata la causa a domani per la discussione.

OMICIDIO A ROCCA DI PAPA
(*Assise di Roma*)

Il 30 gennaio scorso, in un'osteria sorse un diverbio a Rocca di Papa fra Carlo Locatelli, calzolaio, ed un certo Cippitelli, entrambi più che brilli.

Ad un tratto il Locatelli cavò di tasca un coltello; ma Emilio Del Nero, presente alla scena, fu lesto a toglierlielo di mano.

I due rimasti furono allora separati, e la cosa non ebbe altro seguito.

Ma il Locatelli volle che gli fosse restituito il coltello, e trovato il Del Nero gliè lo richiese: sembra però che questi, vedendolo ubbriaco ed ancora pieno d'ira contro il Cippitelli, non volesse restituirglielo. Fatto sta che i due attaccarono lite, e che vennti alle mani, il Locatelli ebbe con un colpo di rasoio alla gola recisa la jugulare, ed il giorno dopo, in seguito all'abbondante emorragia sopravvenuta, morì.

Il Dal Nero è oggi comparso davanti alla nostra Corte d'assise, presieduta dal comm. Lizzi, e fu condannato, come autore di ferimento seguito da morte con la scusante della lieve provocazione e le attenuanti, a 7 anni e 4 mesi di reclusione.

Lo difendeva l'avv. Franceschini.

Francesco Locatelli, padre dell'ucciso, si era costituito parte civile, assistito dagli avv. Zuccari e Prato.

P. M. cav. Cavalli.

I SOCIALISTI DI PIACENZA

PIACENZA, 15, ore 11.25 ant. — Il tribunale ha pubblicato la sentenza sul processo dei socialisti. Ha condannato il professore Varazzani a sette mesi e quindici giorni di reclusione e il Franzoni a venticinque giorni. Ha assolto il Marchesi.

FURTO DI GRANO
(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 15, ore 2 pom. — (*edi*). Terminò ieri sera a questo tribunale penale il processo pel furto di grano in danno della ditta fratelli Bongiasse: Il erano gli imputati e di essi sei furono assolti per non provata reità; tre — certi Celestino Bani fu Pasquale, Francesco Frangioni di Giovanni, Frediano Marianelli fu Francesco — condannati per ricettazione a 10 mesi di reclusione e 100 lire di multa; e due, Ferruccio Giusti fu Francesco e Giovanni Crovetti fu Giuseppe, per cooperazione immediata in furto qualificato, a tre anni di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

I condannati ricorrono in appello.

CRONACA DI ROMA

Il colonnello Panizzardi. — Stamane nel cortile della caserma di San Francesco a Ripa, ha avuto luogo la presentazione del 5° reggimento bersaglieri al nuovo colonnello Panizzardi, già addetto militare alla nostra ambasciata a Parigi.

Nel centro del quadrato formato dal reggimento in grande tenuta, agli ordini del tenente-colonnello, presero posto il generale Pedotti, comandante la divisione militare e il colonnello Panizzardi.

Il generale Pedotti presentò al reggimento il nuovo colonnello. La truppa presentò le armi, mentre la fanfara intonava la marcia reale.

Quindi il reggimento sfilò dinanzi al nuovo colonnello.

La riforma della pubblica sicurezza. — Oggi il Consiglio di Stato a sezioni riunite ha discusso il progetto di riforma della P. S. di Roma; relatore il consigliere De Cupis.

Funebri per l'imperatrice d'Austria. — Si dice che il funerale per l'imperatrice d'Austria che doveva celebrarsi lunedì, per ordine del Papa, in Santa Maria in Traspontina, sia stato rimandato a giovedì, 22.

Il funerale, a cura dell'ambasciata d'Austria, nella chiesa dell'Anima, già stabilito per mercoledì, sarà forse differito di qualche giorno per dare la precedenza a quello di Santa Maria in Traspontina.

Altri arresti di anarchici. — Stanotte ed oggi sono continuate le perquisizioni domiciliari e gli arresti di anarchici. I nuovi arrestati sono 14; così il totale degli anarchici arrestati dalla squadra politica raggiunge il numero di 40.

---

19 Appendice del 16 settembre 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Angela cercava di allontanarsi, ma egli la trattenne pel braccio.

— Via, riprese, non faccia tanto la selvaggia.... Non fugga... Lei non ha nulla da temere ora!..... Dopo quello che mi ha raccontato, mi interesso a lei anche più di prima; forse, non le riuscirà inutile di ascoltarmi un momento.

— Che cosa vuole?

— Voglio dirle che dipende da lei il crearsi uno stato migliore del presente. Sinora non le sono toccate che amare delusioni, ma se il caso le procurasse un aiuto, un protettore, un amico!......

Angela alzò le spalle, e un pallido sorriso d'incredulità le schiuse le labbra.

Un amico!

Dove avrebbe potuto trovare un amico sincero e disinteressato? E, prima di tutto, esistono simili amici? Era molto giovane, ma la vita l'aveva sì crudelmente provata, che non credeva più a nulla, nè all'avvenire, nè alla felicità, nè nell'amicizia.

Chi l'aveva mai aiutata, sorretta, incoraggiata?

Ella non disse questi pensieri, ma la sua fine e nobile fisonomia li espresse tanto chiaramente che il barone non durò fatica a comprenderli.

Passavano sul ponte dei *Santi-Padri*, e ai due lati, verso *Nostra Signora* e i *Campi Elisi*, la Senna, nera come l'inchiostro, scorreva illuminata pallidamente dai rari becchi a gas che si riflettevano nelle acque fangose.

— Sa, riprese il barone, che se fossi al suo posto e dovessi impormi ogni sera, nei mesi d'inverno, questo cammino, non sarei punto sicuro?

Ella rispose adducendo le proprie ragioni; che non era stata lei a scegliere la via, e che per necessità doveva rassegnarsi. Il barone continuò:

— In questo quartiere, è ancora meno male... non si è soli..... vi passa della gente, vi sono le guardie.... Ma quando arriviamo nel sobborgo, alle fortificazioni... c'è da rabbrividire.... da morir di paura.

— Cosa mi si potrebbe fare?

— Ma... insultarla, farle violenza, spogliarla del poco che porta con sè.

E aggiunse:

— Vi sono delle canaglie da quelle parti, che ammazzerebbero una persona per quaranta soldi!..... vere bestie feroci!......

Angela non potè trattenersi dal rabbrividire.

— Lo so, mormorò, ma perchè ricordarmelo!

— Per convincerla che fa male a ostinarsi in un cômpito superiore alle sue forze, e a continuare degli sforzi destinati a tornar vani..... Tutto il suo coraggio, tutta la sua buona voglia di seguire quella che suole chiamarsi la retta via, si frangeranno dinnanzi ad una suprema impossibilità.....

— Quale?

— Una giovanetta senza sostegno, senza una famiglia che possa raccoglierla ed aiutarla, non può, salvo alcune rarissime eccezioni, vivere del proprio lavoro, nemmeno se dovesse solo pensare a sè stessa..... la cosa poi diviene tanto più impossibile, quando vi è da pensare anche a dei parenti malati, vecchi o inabili a lavorare, come è appunto il suo caso, se ho ben capito, nevvero?

— E' vero, lei mi fa vedere il male che già conosco... Ma il rimedio?

Egli si chinò su di lei e disse con voce carezzevole:

— E' molto semplice e facilissimo, carina.... è il solo che vi sia.... non ve n'è altri.....

— Si spieghi..... suvvia!.... non cerchi le frasi!... Risparmi le precauzioni... A che serve usarne con una povera figliuola come sono io?.... Non dobbiamo essere abituate a sentir di tutto, noi poverette!.....

Egli abbassò ancora la voce:

— Lei è affascinante! Non è cosa nuova che le dico perchè, certo molte volte glielo debbono aver ripetuto... E' una verità che abbaglia, e malgrado la modestia, deve confessarne di esserne convinta anche lei.

— Come le pare, andiamo avanti....

E siccome egli esitava, compiacendosi di prolungare la passeggiata e di osservare intanto davvicino quella bellezza che lo aveva tanto colpito, notandone i particolari e ripetendosi ch'essa era ancor più perfetta e mirabile che non gli fosse parsa sino allora, la giovanetta esclamò vivamente:

— La prego, faccia presto.... Mi lasci; ci guardano e certamente si pensa che cosa lei possa aver da dire a una ragazza di condizione tanto diversa dalla sua, e che cosa io sia, io che l'ascolto.

— Vorrei davvero sapere chi si occupa di noi in questa folla....

— Ma.....

— Povera fanciulla ignorante ed ingenua! Sa lei a cosa pensano tutti quelli che passano? O ai loro interessi, o ai loro piaceri.... quasi sempre più agli interessi che ai piaceri!...... Sopra tutto tengono la mano al portafogli per timore dei borsaiuoli, e anche per chiedersi se hanno abbastanza denaro per far onore alle loro firme, per pagare l'affitto, i fornitori, il sarto, il fornaio, il macellaio. Questi sono i loro sogni! Non c'è pericolo che si perdano nelle nuvole del sentimento!! Non ci pensi più di quel che essi non pensano a noi e rifletta piuttosto a quello che le dirò.

Avevano incominciato la via di Rennes ed il barone s'accorse che Angela non lo ascoltava più e s'era fatta ad un tratto pallidissima.

— Che cos'ha? le chiese.

— Nulla.

— Ma.....

— Nulla, le giuro, nulla.

De Brazey era noto per la sua abilità in ogni genere dello *sport*. Possedeva tutti i segreti della scherma, tirava mirabilmente di pistola e avrebbe potuto tener cattedra al pari di Baucher.

Il suo spirito era altrettanto vivace; la vista eccellente e l'agilità della sua persona avrebbero disgradato un cacciatore delle Alpi e persino un camoscio.

La risposta della giovanetta non poteva ingannarlo; non c'è effetto senza causa.

Egli si volse, e a circa trenta passi da loro, davanti le vetrine di un libraio sfarzosamente illuminate, scorse due individui che meritano la pena di essere descritti.

Uno di essi era un diavolone di circa trent'anni, di corporatura robusta come non lo sono d'ordinario i vagabondi che ronzano vicino alle fortificazioni e pei sobborghi parigini.

Indossava un abito turchino di buon panno, portava un cappello a cencio nuovissimo, e la cravatta artisticamente annodata sopra un colletto di immacolato candore, metteva una nota elegante sull'insieme robusto della persona degna di un facchino dei mercati, o di un atleta girovago da fiere di villaggio travestito da zerbinotto.

Un paio di baffi bruni ed irsuti si allungavano sulle mascelle forti da mastino, e i capelli corti, la carnagione colorita, il corpo muscoloso e le braccia robuste, dovevano certo valergli il plauso unanime della classe alla quale sembrava appartenere.

Egli guardava da lungi, fissamente, e con aria provocante la giovanetta e il suo compagno.

Il barone rese allo sconosciuto occhiata per occhiata, e volgendosi ad Angela le chiese:

— Ha visto quei due uomini?

— Sì.

— Li conosce?

— Come conoscevo lei ieri, per averli incontrati nella via.

— Come si chiamano?

— Non lo so. Forse sono dei vicini, delle persone del quartiere, vagabondi.....

— Li incontra spesso?

— Quasi ogni giorno.

— Son loro che le han fatto paura, nevvero?

— E' vero.

— L'hanno fermata qualche volta?

— Spesso.

— Che cosa le hanno detto?

La giovanetta mosse le labbra quasi per allontanare una droga nauseabonda e pronunziò con pena:

— Presso a poco quel che mi ha detto lei, ma con altre parole.... Per questo tremo nell'incontrarli.

Il barone volse ancora lo sguardo indietro e vide i due uomini che sembravano non occuparsi più che di loro stessi.

Camminavano lentamente volgendo il dorso e dirigendosi verso la piazza San Germano in Prati.

— Non abbia timore, disse ad Angela, non pensano più a lei!

Infatti se ne andavano tutti e due, colle mani in tasca, come due curiosi vagabondi.

Il compagno dell'uomo dal corpo di atleta, formava con quest'ultimo un contrasto originalissimo.

Tanto il primo era forte, sano, e solidamente piantato sulle gambe vigorose, e tanto il secondo appariva debole, patito e smilzo come un gracile arbusto pronto a piegarsi al minimo soffio.

Immaginatevi un viso sparuto, dalle guance incavate, la bocca sdentata simile a una grotta dalla quale pendano poche stalattiti, il naso aguzzo, la fronte alta e sfuggente, i capelli rarissimi, la pelle emaciata sulla quale in luogo di barba crescano qua e là pochi ciuffi di peli giallognoli, simili ad incolti cespugli di uno sterile terreno; — ponete questa testa sopra un collo grosso quanto il manico di una scopa, con un torso stretto e appiattito tutto pelle e ossa, sorretto da due lunghissime gambe, — avvolgetelo tutto quanto sino ai piedi in un soprabito fluttuante di colore violaceo, copritegli la testa di un cappello a staio a larghe falde, sudicio e corroso, degno di uno scienziato o di un vecchio dottore, e avrete un somigliantissimo ritratto del nostro personaggio che rispondeva allo storico nome di Pipino, del quale andava orgogliosissimo.

Non lo portarono infatti anche dei re!

La medaglia del re del Siam. — Il re del Siam ha inviato al municipio di Roma una grande medaglia d'argento, in segno di grato animo per le accoglienze ricevute nella sua recente permanenza in Roma.

La medaglia porta da un lato l'effigie del sovrano e dall'altro una iscrizione commemorativa in Siamese.

Il sindaco ha ringraziato il re Paramindo. La medaglia sarà conservata nel medagliere comunale.

Per il XX Settembre. — Il Comitato di Porta Pia, sotto la presidenza dell'on. Santini, sta occupandosi alacremente dei festeggiamenti per il XX settembre. La riuscita della grande refezione gratuita a 1200 bimbi poveri pare assicurata, mercè il concorso volenteroso di oblazioni cittadine.

Inoltre il Comitato sta preparando per il solenne anniversario altri festeggiamenti, come luminarie e concerti. Esso pubblicherà anche un patriottico manifesto.

I funerali del consigliere Bianchi sono riusciti quali si meritavano le virtù dell'estinto, il quale esplicò sempre la insuperabile bontà e la non comune intelligenza a vantaggio della classe operaia di cui era uno dei più apprezzati rappresentanti in Campidoglio.

Il corteo alle 4 si è mosso dall'abitazione del defunto in via Campo Marzio, n. 19. Era aperto da un plotone di guardie municipali, e dal concerto comunale.

Veniva quindi il carro funebre di 2.a classe, coperto letteralmente di corone, tra le quali bellissime quelle del municipio e della famiglia.

Uscieri e vigili facevano ala d'onore.

I cordoni erano sostenuti dai consiglieri Casciani, Lizzani e Jacovacci e dagli assessori Galluppi, Panizza, Coltellacci, dal cav. Trompeo nonchè dall'operaio Volpari.

Seguivano il feretro molti amici dell'estinto fra i quali alcuni deputati e varia notabilità cittadine.

Undici corone portate a mano e venticinque Associazioni con bandiere terminavano il non breve corteo.

All'Arco di Santa Bibbiana pronunziarono parole di compianto il consigliere comunale Casciani e il signor Bertuccio direttore dell'Educatorio di Porta Pia, del quale il Bianchi era presidente.

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 16 settembre alle ore 5:

Rossi: Moggi, Nidiaci, Marini.
Turchini: Berardi, Mazzoni, Tarabelli.

Seconda partita:
Rossi: Gabri, Nidiaci, Tarabelli.
Turchini: Franchi, Mazzoni, Marini.
Riserva: Rossi.

Il ricevitore del lotto di via Flaminia. — Iersera alle 11 si è costituito ai carabinieri di San Lorenzo in Lucina, Leopoldo Nanni, il ricevitore del banco lotto di via Flaminia, eclissatosi dopo aver commesso, come i suoi denunciatori pretendono, varie truffe.

Suicidio. — Stanotte all'ospedale di San Giacomo si è presentato Ulisse Palazzi, di anni 50, da Camerino, incassatore di marmi, abitante in via Margutta 93, occupato presso la ditta Andreoni, in via Flaminia.

Disse di aver bevuto dell'acido nitrico perchè stanco di vivere.

Stamane l'infelice moriva.

E' morto stamane all'ospedale di Santo Spirito il pittore Temistocle Moffi, ferito di coltello la sera dell'11 corr. in piazza S. Pietro.

Il disastro di stamane alle Frattocchie. — In una cava di selci in contrada *Frattocchie* fuori porta San Giovanni, in prossimità di Marino, alle 7 di stamane rovinava con terribile fragore una frana seppellendo molti operai che vi lavoravano.

Alle grida dei disgraziati accorsero dalle vicine cave altri operai che si posero subito a rimuovere le macerie per salvare i loro compagni, ma due di essi ne furono estratti informi cadaveri.

L'investimento quotidiano. — E' mortale questa volta.

Stamane, in piazza del Risorgimento, l'omnibus n. 29, condotto da Basilio Piersanti, investiva, travolgendola sotto le ruote, la fanciulletta dodicenne Margherita Ciardi, abitante in via Ottaviano n. 30. La povera piccina, raccolta da alcuni passanti e trasportata a Santo Spirito, vi giunse cadavere.

Il vice commissario dei Prati, De Feo, su deposizione di un ufficiale procedeva all'arresto del Piersanti: però undici altri testimoni del fatto dicono il Piersanti non esser colpevole.

Bollettino meteorologico del 15 settembre

In Europa la pressione è bassa al Nord, 740 a Uleaborg; elevata nel Belgio e in Germania, 774 a Bruxelles e Monaco.

In Italia. Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque aumentato fino a cinque mill. nell'Italia superiore; temperatura abbassata al Centro; qualche pioggia e temporale nel versante Adriatico e al Sud del continente.

Stamane cielo sereno nella Liguria, in Lombardia, in Toscana, nel Lazio e in Sicilia; nuvoloso altrove.

Barometro: 770 a Venezia e Domodossola, 767 a Livorno, Roma e Chieti; 766 a Sassari, Palermo e Foggia; 765 a Girgenti, Siracusa e Lecce.

Probabilità: Venti deboli a freschi settentrionali, cielo sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì: 766,1 — Termometro: massima 26,7, minima 13,7 — Umidità: relativa 27; assoluta 6,06 — Vento a mezzodì: N. debole — Stato del cielo: poco nuvoloso.

Piccola Cronaca

TEATRI

Vi pare possibile che con questo caldo una vecchia commedia abbia la virtù di riempire il *Costanzi*? Eppure questo miracolo si è visto iersera per opera di quel taumaturgo del palcoscenico che si chiama Claudio Leigheb. L'impareggiabile artista a quella meraviglia di teatro deve aver sentito le vampe dell'orgoglio — dato che sia orgoglioso — e da gran signore ha compensato il pubblico accorso ad applaudirlo per la sua serata con tutti i tesori del suo brio e della sua festività. Il Duval delle *Sorprese del divorzio*, il conferenziere del *Piede della donna* e il marito delle *Avventure di viaggio* rimarranno indimenticabili.

Questa sera alle 9 *Gelosa* e l'*Ala ferita* di Baffico.

×

Ci scrivono da Foligno:

L'idea di aprire questo teatro *Piermarini* coll'*Aida* fu lanciata quasi di sorpresa dal concittadino marchese Vitelleschi, che superando gli ostacoli opposti da disagi locali e dalla diffidenza del pubblico riuscì ad assicurare un eccellente spettacolo.

Il concorso del pubblico seguì un crescendo continuo, tanto che alla terza rappresentazione di ieri sera si trovava più nè un palco, nè un posto vuoto.

La signora Elena Bares (*Aida*) incontra ogni sera più il favore del pubblico per l'espressione penetrante della voce e per la sua intonazione perfetta. Una ottima *Amneris* la signorina G. Lucacevska, alla quale si tributano i maggiori elogi.

Buoni il tenore Nobilini, il baritono Grillo ed il basso Espartero. Lodatissima è l'orchestra diretta dal maestro Nuti.

×

Bellezza ci scrive da Napoli:

« Eleonora Duse riprenderà le sue *tournées*, cominciando da Napoli, ove darà cinque rappresentazioni al *Mercadante* dal 1.o al 15 novembre. »

Spettacoli del 15 settembre

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Spettacolo variato*.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone) — Tutti i giorni partita alle ore 4,45.

Circo Reale — Compagnia d'operette, Luigi De Martino: *Le nozze di Perinetta*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Prato, 14. — *Incidente alle corse.* — Le corse di cavalli che ebbero luogo iersera nell'ippodromo di piazza Vittorio Emanuele furono funestate da un disgraziato incidente.

Il fantino Rutilio Bartolini, di anni 16, che conduceva la *Corsica* di Tavanti, dopo due giri cadde producendosi gravi fratture all'omero sinistro.

Trasportato subito all'ospedale e apprestategli le cure necessarie dal dottor Bendini, ora trovasi fuori di pericolo.

Tolentino, 13. — *Nella VII Gara provinciale* di tiro a segno, tenutasi a Recanati, questa Società, tirando nella prima categoria insieme a tutte le consorelle della provincia, vinse il primo premio, cui era assegnato uno stendardo d'onore.

Una rappresentanza della Società del Tiro a segno tolentinate, composta dei signori Antonino Benadducci ed Enrico Baratti e dal signor Ettore Croci, segretario della Società, recossi a Recanati per ritirare il premio e ritornò ieri, accolta dal conte Aristide Gentiloni-Silveri, dal ff. di sindaco dott. Mario Moretti — che aveva già con un patriottico manifesto annunziato l'arrivo dei tiratori — e da tutti i sodalizi cittadini con a capo la banda municipale e una fanfara.

La Società di Tiro a segno diede lo stendardo di premio in custodia al sindaco; e questi volse ai bravi tiratori tolentinati un elevato discorso, al quale rennero tributati molti e sinceri applausi dalla folla, accorsa a festeggiare i rappresentanti della nostra Società di Tiro a segno, distintisi in quest'ultima gara.

Roccella Jonica, 15. — *Omicidio.* — In contrada Spilenga (Reggio Calabria) fu rinvenuta stamane assassinata a colpi di scure, Papandrea Maria Rosa. Si ignora l'autore e la causa dell'omicidio.

Casoria, 15, ore 2 pom. — *Uxoricidio.* — Stamane alle ore otto, in Giugliano, Capocotta Crescenzio, di anni 35, uccideva a colpi di rivoltella la propria moglie Donadio Cira, d'anni 30, per supposta infedeltà coniugale. L'omicida fu arrestato.

INFORMAZIONI

IL RE

C'informano da Torino che, dati gli avvenimenti di questi giorni, non è improbabile che il Re rinunzi a recarsi alle caccie di Valdieri, dove peraltro furono spediti bagagli e provvigioni. Si dice che Re Umberto in settimana farà un'altra gita a Monza.

S. M. giornalmente esce a passeggio pei viali di Torino e nei dintorni, visitando ora questo ora quel paese, e dai contadini e dai villeggianti riceve rispettose dimostrazioni d'affetto.

— Ecco il testo del telegramma inviato da Re Umberto all'imperatore Francesco Giuseppe:

La sventura così inattesa e così crudele che Ti colpisce, ci riempie l'animo di orrore e d'indignazione. Vorrei essere presso di Te, per dimostrarti col mio affetto la parte che prendo al tuo dolore, ma sebbene lontani, Margherita ed io ci associamo, con tutto il cuore, alle tue lagrime ed alle tue preghiere, invocando da Dio per Te le consolazioni che Egli solo può dare.

Ti abbraccio — UMBERTO.

LA REGINA

La Regina, il cui arrivo a Torino era annunziato per l'11, si tratterrà ancora alcuni giorni a Gressoney.

Sarà a Torino solo domani o sabato.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il principe di Napoli è partito stamane da Napoli alle 8.20 per Vienna, dove va a rappresentare S. M. il Re ai funerali dell'imperatrice Elisabetta.

S. A. R. è stato di passaggio a Roma all'una e mezza. Fu ossequiato alla stazione dai ministri e dalle autorità.

CONTRO GLI ANARCHICI

Uno dei punti principali, fra gli altri che sono oggetto di comunicazioni fra le potenze riguardo agli anarchici, è l'espulsione degli anarchici dai rispettivi territori.

Abbiamo da buona fonte che le potenze d'accordo hanno ora iniziato passi presso il governo svizzero, perchè esso consenta nel proposto provvedimento.

LA NOTA RUSSA SUL DISARMO

Alla circolare Murawieff sul disarmo hanno risposto ufficialmente, aderendo, altri tre degli Stati Minori, cioè la Danimarca, il Belgio e l'Olanda.

Oggi è stata inviata alla Corte di Pietroburgo la risposta del Papa, il quale aderisce alla iniziativa dello czar.

Dicemmo già delle risposte date dalla Spagna, dalla Svizzera e dalla Svezia.

Finora nessuna delle grandi potenze ha mandato la risposta ufficiale alla nota russa.

PER CANDIA

Ormai la questione cretese può dirsi entrata nel suo periodo risolutivo. L'invio dei recenti rinforzi — un battaglione per ciascuna delle quattro potenze — sono la prova che l'accordo è già stabilito tra gli Stati interessati.

Il battaglione italiano del 49.o fanteria è già arrivato a Suda; ora si attende il battaglione francese imbarcato sulla corazzata *Bouvet*. Esso è costituito da compagnie del 4.o e 8.o reggimento di fanteria di marina e comandato dal maggiore Tipveau.

Si stanno inoltre allestendo altri rinforzi.

E' sempre in attesa d'ordini nel porto di Napoli il piroscafo *Washington*, pel trasporto di nuove truppe a Candia.

E' pronta a partire una seconda batteria di artiglieria con 200 uomini.

Il colonnello Chermside, capo della gendarmeria cretese, è giunto iersera da Londra a Brindisi, ed è subito ripartito per Candia a bordo della torpediniera di alto mare *Halcyon*.

MODIFICAZIONI ALLA LEGGE ELETTORALE

L'on. Pelloux, ministro dell'interno, ha già pronto il disegno di legge per le modificazioni alla legge elettorale. Il progetto consta di 4 articoli che contengono alcune disposizioni per assicurare la sincerità del voto.

Si tratta, come si vede, di alcuni ritocchi — per quanto importanti — alla legge elettorale, non delle annunziate modificazioni organiche. Il modo dello scrutinio non sarà mutato, nè si tornerà dal collegio uninominale allo scrutinio di lista.

L'on. Pelloux presenterà il disegno di legge alla riapertura della Camera, chiedendone l'urgenza.

CONFERENZE MINISTERIALI

L'on. Pelloux ha conferito con l'on. Fortis, giunto stamane a Roma. Più tardi ha ricevuto l'on. Lacava.

IL VARO DELLA « PUGLIA »

Il giorno 22 sarà varata a Taranto la nuova R. nave *Puglia*.

L'on. Palumbo, ministro della marina, partirà da Roma martedì.

E martedì i Principi di Napoli s'imbarcheranno sul *Savoia* per recarsi ad assistere al varo.

IL PAPA
all'imperatore Francesco Giuseppe

Ecco il testo del telegramma inviato dal Papa all'imperatore Francesco Giuseppe:

Ci affrettiamo ad esprimere a V. M. il Nostro più profondo dolore e la più viva indignazione per l'esecrando e barbaro attentato commesso contro l'imperatrice. Mentre non lasciamo di suffragare l'anima generosa dell'augusta vittima, preghiamo ancora con ogni fervore Iddio affinchè egli, che può, conforti la M. V. in sì crudele sciagura ed in sì acerba prova dei suoi affetti più sacri. Ed a questo fine, dall'intimo dell'addolorato nostro paterno cuore, impartiamo a Lei ed a tutta l'imperiale e reale famiglia una specialissima benedizione.

PER IL COMMERCIO DEGLI AGRUMI

Ci telegrafano da Genova:

« Rabini, segretario della Camera di commercio italiana in Parigi, si è imbarcato sul vapore *Persia* diretto a Messina, per completarvi gli studi, onde estendere l'esportazione degli agrumi italiani in Francia ».

LA MEDAGLIA D'ORO
alle Città patriottiche

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera reca un decreto, il quale crea un distintivo d'onore, consistente in una medaglia d'oro, per rimeritare le azioni altamente patriottiche compiute dalle città italiane nel periodo del risorgimento.

La medaglia che si dovrà appendere al gonfalone municipale sarà del diametro di cinque millimetri: da un lato porterà l'effigie del Re e dall'altro una corona composta di due rami, uno di quercia e l'altro di alloro, con un accenno del fatto per il quale la medaglia venne concessa.

L'ONORIFICENZA A BOLOGNA

Con decreto dell'11 settembre è stata concessa alla città di Bologna la medaglia d'oro per merito patriottico.

Il decreto è motivato dal valore dimostrato dalla cittadinanza bolognese respingendo gli austriaci nella giornata dell'8 agosto 1848.

ONORIFICENZE SOVRANE

Il Re ha nominati *motu proprio* commendatori della Corona d'Italia, mandando loro le relative insegne gli onorevoli Luigi Capaldo, Felice Chiapusso, Gaspare Colosimo, Ignazio Marsengo-Bastia, sottosegretari di Stato.

DA E PER MASSAUA

Col piroscafo *Indipendente*, partito il 9 corrente, rimpatriano il capitano di fanteria Juliani ed il sottotenente medico Pignatelli; più 162 uomini di truppa. Sono partiti in licenza il capitano Tancredi, il tenente Maramani-Visconti-Terzi di fanteria ed il tenente di cavalleria Toso.

— Mercoledì prossimo, col postale che va a Massaua, partiranno 520 uomini di truppa di ricambio e vari ufficiali. L'ordinamento dei presidi d'Africa resta pertanto invariato.

PER UN ORARIO FERROVIARIO

Si sono riuniti a Montecitorio il senatore Mezzanotte ed i deputati Giuseppe De Riseis, Mezzanotte, Rosselli, Di Giorgio, Santini, Tinozzi, Guido Torlonia, Manna, Alfredo Baccelli e Riccio, affine di discutere intorno all'orario della linea Roma-Castellammare Adriatico.

Gli onorevoli Manna, Baccelli e Santini hanno sostenuto l'abolizione del diretto Roma-Castellamare; invece i deputati Rosselli, Mezzanotte e Riccio, con lungo discorso, hanno difeso il diretto. La discussione continua.

PER IL DISVIO DI UN TELEGRAMMA

Il sindaco di Genzano (Basilicata) telegrafò all'onorevole ministro della pubblica istruzione partecipandogli che per sua iniziativa si era ordinato un corso di conferenze agrarie e che il dottor Michelangelo Di Pierro, incaricato di esse, interpretava degnamente i concetti del ministro intorno all'insegnamento pratico dell'agricoltura. Il telegramma terminava esprimendo i voti della cittadinanza al governo per la bonifica del territorio infestato dalla malaria.

Il ministro rispose come la cortesia della comunicazione e la natura del soggetto richiedevano.

Ma per un equivoco, facilissimo ad accadere e del resto immediatamente riparato, il telegramma ministeriale pervenne a Genzano di Roma, anzichè a Genzano di Potenza!

Il signor Mazzoni, sindaco del Genzano di Roma, fu il primo a comprendere e segnalare l'equivoco. Nella quale scoperta fu aiutato dalle indicazioni del telegramma, in cui parlavasi del conferenziere dottor Di Pierro, che non ha l'onore di essere annoverato fra i suoi amministrati.

Ciò non ostante il signor Mazzoni occupa il suo tempo per comunicare ai lettori del *Messaggero* la peregrina notizia che il suo comune, la Dio mercè, gode di un'aria saluberrima; che egli non ha mai telegrafato al ministero e che perciò la corrispondenza si riferisce al municipio di Genzano di Potenza!

Evidentemente si tratta di un eccesso di zelo.

NOTIZIE AGRARIE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della prima decade di settembre:

Benchè ora sia dovunque desiderata la pioggia, pure non si può dire che la stagione calda e serena di questa decade abbia, in generale, nociuto alla campagna, anzi fu favorevole alla stagionatura dei fieni, di cui si fece il terzo taglio, al raccolto del granturco ed alla mietitura del riso.

Tutti questi prodotti, nell'Italia superiore e centrale, sono assai soddisfacenti, sia per la qualità che per la quantità.

L'uva avrebbe bisogno di qualche pioggia per poter giungere con maggiore regolarità alla maturazione: in alcuni luoghi è incominciata la vendemmia e questa, segnatamente nelle regioni meridionali, è assai promettente.

Buone sono, in generale, le notizie dell'ulivo; meno buone quelle dei castagni, dei legumi e dei pascoli, che incominciano a risentirsi della troppo prolungata siccità.

La grandine recò qualche danno in alcune campagne della provincia di Arezzo.

Il Congresso internazionale commerciale

TORINO, 15. — Stamane è stato inaugurato il primo Congresso degli Istituti industriali e commerciali italiani.

V'intervennero il sotto-segretario di Stato, onor. Colosimo, il prefetto, il sindaco, l'on. Frola e varii altri deputati e molti rappresentanti industriali e commerciali.

Pervennero parecchie adesioni, fra le quali quella di S. A. R. il duca d'Aosta.

L'on. Frola, presidente del Museo industriale italiano e presidente del Congresso, ha pronunciato un applaudito discorso salutando i congressisti ed accennando i temi da discutersi dal Congresso, alcuni dei quali di vitale importanza.

Il sotto-segretario di Stato on. Colosimo, ha poscia pronunziato un discorso accolto frequentemente con vivi applausi.

Egli ha richiamato l'attenzione sulle Scuole Industriali, che saranno il miglior rimedio al male degli spostati, e sulle Mostre dei Musei industriali di Napoli, Torino, Roma, Firenze, ecc.

Dal Congresso si attendono indicazioni per un migliore assetto delle scuole industriali e commerciali, se cioè sia necessario incoraggiare l'insegnamento agrario nelle scuole industriali quale sia il metodo più pratico per l'insegnamento della meccanica in laboratori sperimentali, come debbasi provvedere a borse di studio e di perfezionamento all'estero, in qual guisa si possa efficacemente provvedere al collocamento degli alunni licenziati e se non sia vantaggioso provvedere alla pensione pel personale delle scuole industriali.

Il progresso delle nostre scuole - come appare da una recente pubblicazione - è evidente, per quanto non regga al paragone di quello raggiunto dal Belgio, Olanda, Svizzera, Germania, Inghilterra e Francia.

Bisogna notare che il bilancio nostro non contribuisce al mantenimento delle sue scuole professionali e commerciali che per 600,000 lire; somma troppo esigua che l'on. ministro Fortis, ha in animo di accrescere notevolmente.

« La gente italica - dice Taine - ha una estrema finezza ed una grande prontezza d'intelletto; la civiltà sembra sia loro innata, tutti maneggiano le idee come la parola, sopratutto hanno il sentimento naturale ed appassionato del bello. »

Ora, conchiude l'on. Colosimo, l'arte fondendosi con l'industria, deve animare pittori e decoratori, orafi e scultori, architetti, ebanisti, fabbri, e l'educazione deve essere popolare, trasformando lo studio in officina, e noi potremo salutare la risurrezione completa delle nostre industrie, fonte di nuova ricchezza e di una gloria italica.

Anche il sindaco, barone Casana, pronunciò applaudite parole, terminando con un: « Viva al Re! » accolto con calde acclamazioni da tutti i presenti.

Furono quindi iniziati i lavori del Congresso.

Questo discorso dell'on. Colosimo non può essere confuso coi soliti discorsi d'occasione. Le idee che l'on. sottosegretario di Stato vi enuncia, i propositi che manifesta, il programma che espone, per questa parte dell'industria nazionale, meritano di essere rilevate, e sopratutto incoraggiate. L'industria senza arte diventa inutile all'economia nazionale, non accredita i prodotti, non facilita i commerci.

Indirizzare con sani criteri e con avveduti intendimenti moderni le scuole industriali è ormai un dovere della politica e un bisogno dell'economia nazionale. E poichè l'on. Colosimo ha mostrato d'intenderlo e comprenderlo, è da augurarsi che il Ministero di cui è parte metta in atto tutti i mezzi necessari a dare pratica esecuzione alle idee e completo sviluppo al programma annunciato.

Cose di Napoli

SUICIDIO PER IMPICCAGIONE

Sulla via nuova del Campo fu trovato ieri pendente da un albero, ivi attaccato da una fune a nodo scorsoio, il cadavere d'un vecchio, miseramente vestito. Due guardie daziarie e un ispettore di pubblica sicurezza tagliarono la fune, traendo giù quel cadavere. Da varie carte rinvenute, tra cui una su cui era l'indirizzo « Alla vedova Perreca, via Tacito ai Prati di Castello n. 33, Roma » e un'altra proveniente da questo indirizzo colla firma: « Tuo figliastro, Filippo Ruggiero. »

Le identificazioni precise del suicida non sono state ancora fatte; ma pare si tratti di tal Francesco Perrella, cuoco disoccupato, e che il suicidio sia avvenuto per miseria.

La questione della revisione
Faure non si dimetterebbe
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 4 pomer. — *(Jacopo.)* I giornali del mattino avevano riprodotta dal *Gaulois* la notizia della possibile dimissione di Faure, nel caso che il ministero decidesse la revisione. Il presidente venuto a cognizione di questa notizia rassicurò i suoi intimi ponendoli in guardia contro questa e simili voci che si propagano.

— Si annunzia prossima la pubblicazione, a Londra di un opuscolo di J. Reinach, che sarebbe un'importante difesa di Dreyfus.

— La polizia continua a sorvegliare la casa e le mosse di Paty de Clam.

— Il giornale *Le Droits de l'homme* afferma che Brisson assumerà sabato l'*interim* della guerra.

Il primo suo atto sarà una misura disciplinare contro il generale Mercier.

Dimostrazioni contro gli italiani
IN AUSTRIA
(Nostro telegramma particolare)

Il racconto di un testimonio oculare

UDINE, 15, ore 11 ant. — *(Elia)*. Sono qui giunti seicento operai la maggior parte friulani fuggiti da Nabresina, dove gli operai che lavorano nelle cave di pietra commisero ogni sorta di eccessi. Volli avere in proposito un'intervista con lo scalpellino udinese Luigi Dalgos.

Questi mi raccontò che di nottetempo con la moglie e cinque figli fuggì nei boschi abbandonando quanto possedeva. Egli condusse seco un altro ragazzo di famiglia italiana. Mi confermò che gli scalpellini sloveni, armati di ciottoli e bastoni, minacciarono gli italiani che dovettero fuggire per salvare la vita, abbandonando perfino gli strumenti del loro mestiere.

Gli sloveni assalirono le case degli italiani bombardandole a sassi. Il negozio commestibili di certo Angeli fu assalito al grido di: « Morte agli italiani ». Gli assalitori ne spezzarono le imposte e infine, scardinatele, vi entrarono e gettarono tutto sossopra. Il proprietario corse dal podestà a chieder soccorso, ma ne ebbe risposta negativa.

Ieri mattina in tutte le cave venne ripreso il lavoro, però alle otto e mezza i disordini ricominciarono. Gli sloveni abbandonarono il lavoro armati di randelli, martelli e grosse pietre e cominciarono a girare attorno minacciosi, intimando agli italiani di andarsene. Dapprima gli sloveni erano circa cento; appresso la turba si ingrossò di più di trecento persone che allora assalirono le cave e specialmente la Cava romana appartenente ad Hans Wildi.

Dapprima scagliarono una fitta sassaiuola, indi vi penetrarono per dar la caccia agli italiani i quali fuggirono. Inseguiti, alcuni furono raggiunti e colpiti con pietre e bastoni.

Nella cava Juch, il capo-cava Antonio Adamo, friulano, che si oppose energicamente alle intimazioni di abbandonare il lavoro ricevette un colpo di randello alla testa. Stramazzato che fu a terra gli piovve addosso una grandine di pietre. Venne raccolto tutto insanguinato e portato in una casa vicina. La turba sempre più inferocita si recò poi in altre località commettendo eccessi, imprecando contro gli italiani obbligandoli a partire.

All'una e mezzo il treno postale giunto alla stazione di Bivio venne accolto con fischi e con le grida di « Morte agli italiani ». Quando si mosse per la partenza vennero scagliate contro di esso grosse pietre. Accorsero dei gendarmi che caricarono la folla che si sbandò tentando poi di dare l'assalto pure alle cave Mazzarelli e Benvenuto, ma fu respinta dai gendarmi.

Parecchi italiani poterono prendere il treno, altri per campi e viottoli sfuggirono alla persecuzione nella stazione di Nabresina, attendendo il treno di Udine.

Ivi la scena fu proprio straziante. Le donne piangevano accanto ad alcuni operai feriti. Un bambino, ancora in preda al terrore, fu colto da deliquio.

Un battaglione dell'87. reggimento lasciò Gorizia diretto a Nabresina.

A Trieste

TRIESTE, 15, ore 9 ant. — *(Cr.)* Iersera in seguito alle energiche misure prese dall'autorità, l'ordine iersera non fu turbato. I poliziotti ed i militari fecero cordone al consolato d'Italia ed all'Unione ginnastica, in piazza Grande ed in piazza della Legna.

Nel vicino villaggio slavo di Servola la turba slovena si avvicinò alla ferriera emettendo grida di « Fuori gli italiani! » e lanciando sassi.

Però le guardie tosto la dispersero.

La protesta della stampa.

VIENNA, 14. — *(A. S.)* La *Wiener Abendpost*, riproducendo l'odierno articolo del *Fremdenblatt* contro gli eccessi commessi verso gli italiani, lo commenta dicendo che le parole del *Fremdenblatt* sono tanto più opportune e notevoli, inquantochè da tutta la nazione italiana, da tutte le sue classi sociali, dai suoi circoli ufficiali, dalle sue associazioni autonome e dai suoi circoli privati, giungono continuamente, in numero considerevole, indirizzi di dolorosa simpatia, improntati a carattere così particolarmente vivo, che dimostrano che la sorpresa e la costernazione pel delitto di Ginevra non furono in alcun'altra parte più vive che in Italia.

Uno sciopero a Parigi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Ieri duecento operai, i quali lavorano al prolungamento della ferrovia che attraversa la spianata degli Invalidi, si posero in isciopero chiedendo un aumento di dieci centesimi all'ora, e lasciarono i cantieri dell'Esposizione.

La cessazione dei lavori alle 4 del pomeriggio era completa.

In una riunione, a cui intervennero 2500 operai, fu votato lo sciopero generale fino a che non sia stata accolta la fatta domanda.

Non avvenne alcun disordine o incidente, la polizia avendo prese d'altronde tutte le misure necessarie di sorveglianza.

Finora si dà poca importanza allo sciopero, ma la *Petite République* annunzia che ormai gli scioperanti sono diciottomila. Se ciò è esatto e se l'affare non si aggiusta subito, come ritengo, la situazione diverrà grave.

×

Ore 4 pom.

Tutti i lavori ai quali attendono manovali muratori sono cessati.

Si calcola che gli scioperanti sommano a 12000; si ritiene quindi che gli intraprenditori cederanno subito.

Fasti della fratellanza umana
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 12,17 p. — *(Herrmann)*. Vi fu ieri a Spandau una aggressione di operai tedeschi contro operai italiani; ciò però non ha nulla a che fare con la questione di nazionalità o di razza.

Gli operai italiani furono assaliti dai scioperanti tedeschi, i quali li avevano eccitato invano ad unirsi ad essi. La polizia era intervenuta per proteggerli: ma durante la notte due scioperanti tentarono di appiccar fuoco col petrolio alla tenda di legno dove sessanta muratori italiani dormivano.

Costoro furono visti e respinti a colpi di *revolver*. Il fuoco fu immediatamente spento.

Questo incidente non ha alcuna connessione col misfatto Lucchení.

Gli aggressori degli italiani saranno puniti severamente. Molti furono arrestati.

La chiusura delle Cortes

MADRID, 14. — *(A. S.)*. Il presidente del Consiglio, Sagasta, ha letto al Senato e alla Camera dei deputati il regio decreto che ne sospende le sedute.

La situazione alle Filippine
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 15, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Si annunzia che in seguito all'*ultimatum* del generale Otis, gli insorti sgombrarono i sobborghi di Manilla.

Anche si annunzia che Aguinaldo, venuto a cognizione delle accuse di tradimento e malvolere che gli muovono alcuni giornali americani, pubblicherà un indirizzo al popolo americano per smentire queste accuse, dichiarandosi pronto ad accettare il protettorato degli Stati Uniti, o anche l'annessione, ripudiando l'ambizione di essere lui presidente e dittatore.

D'altra fonte invece si dice che il governo delle Filippine, stabilito a Malolos, emanò un proclama firmato da Aguinaldo che ordina un plebiscito per scegliere fra il protettorato e la repubblica, e che Aguinaldo domanda che gli americani sgombrino Manilla.

La prima comunicazione però è posteriore alla seconda.

Un uragano alle piccole Antille

LONDRA, 15. — Un uragano ha imperversato, sabato scorso, nell'isola Barbados. I danni sono enormi. Vi sono 200 morti e 40,000 persone senza ricovero.

Parecchie navi vennero distrutte.

LONDRA, 15. — Un dispaccio da S. Thomas conferma che un terribile uragano ha imperversato sabato scorso sulle piccole Antille, devastandole e distruggendo completamente Kingstown, dove vi furono 300 morti.

L'uragano distrusse pure Santa Lucia, dove vi furono 12 morti, e Guadalupa, dove ve ne furono 19, abbattendo inoltre numerose case e chiese.

E' impossibile finora valutare i danni prodotti dall'uragano.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi i mercati sono migliori di ieri, tanto all'estero quanto all'interno. Si avverte un po' di calma, e speriamo che nulla venga a turbarla. La nostra Rendita ebbe un leggiero aumento in apertura a 92.77, prezzo che ci venne confermato anche durante l'adunanza. Qui pure fermi sul 99.75, con affari limitatissimi. Il cambio parimenti fermo 107.75.

Il mercato dei valori in buona tendenza. Banca d'Italia 953 a 955, Credito Italiano 555, Banca Commerciale 639 a 640, Istituto Fondiario 498 a 499. I valori ferroviari stazionari: Meridionali 729, Mediterranee 525.50. Le Azioni della Navigazione 422.50. Le Raffinerie 383.

Nei valori locali nullità assoluta di affari tranne nei Molini che, con animate transazioni, chiudono a 147 e 147.50; Condotte 254 a 254.50, Omnibus 397.50, Metallurgiche 169.50, 170. Banca Generale debole 89 a 89.50, Ferriere a 132.25, Gas esordito a 745, fecesi 746, però con affari di poco conto. Risanamento 34.

La chiusura di Parigi, mentre la Rendita francese chiude in forte ripresa a 103.30, l'Italiana perde il piccolo vantaggio ottenuto in apertura e chiude a 92.70.

Parigi, 15 settembre 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	— —
Id. 3 % perp.	»	103 07	103 30
Id. 3 1/2	»	— —	105 94
Rendita italiana 5 %	»	92 77	92 70
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	22 45	22 50
Banca di Parigi	»	960 —	956 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 15
Rend. Spag. ester. nuova	»	42 10	42 77
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	550 —
Azioni Suez	»	— —	3670 —
Meridionali a termine	»	— —	677 —
Rendita Portoghese	»	23 15	23 40
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	96 50
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 16 settembre 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107.75

Grani. — I mercati sono generalmente calmi, con vendite limitate a partitelle di poca importanza. I prezzi si sono fatti più deboli.

Genova: Grani teneri Alta Italia L. 25 a 25.25; Sicilia 24.25; Azima di Russia (oro) 15.50 a 16; Ghirca di Russia (oro) 15 a 15.75; grani duri Sardegna 26.75 a 27; Sicilia 26.50 a 27; Taganrog e Berdiansca (oro 17.25 a 17.75, Danubio (oro) 16 a 16.50.

Torino: Grani Piemonte L. 23.25 a 24.25; nazionali 24.25 a 24.70; esteri 25.50 a 27.

Alessandria: Grano L. 23.

Milano: grano nostrano L. 24 a 23.75; veneto e mantovano 23.25 a 24; ferrarese 25 a 25.25; estero 26 a 27.

Venezia: Grano veneto fiorentino L. 23.50 a 24; mercantile 22.75 a 23, Piave 23.75 a 24.

Parma: Grano da panificazione L. 23.50 a 24.

Reggio Emilia. Grano prima qualità L. 23.25 a 25.50; seconda 24.50 a 23.

Firenze: Grano gentile bianco 26 a 26.75; rosso 24.75 a 25.50.

Foggia: Grano duro L. 25.50 a 27; majorche 24 a 24.50; bianchette 24.25 a 24.75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTEPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

Paolo Giret emise un grido di collera, al quale risposero il paralitico e Zim con una esclamazione di sdegno...

— Sicchè siete voi... Siete voi, banditi! - fece l'evaso di Bressuire con un furore spinto fino al delirio. Siete voi che avevate rubato... Siete voi che ci avete lasciati condannare e che siete stati causa che la testa di un innocente è caduta sotto il coltelo della ghigliottina... E' per opera vostra che Maddalena e Gabriella hanno sofferto!... Oh, io vi schiaccierò!

E, non reggendo più, pazzo di rabbia, con le braccia alzate, stava per picchiare i due svaligiatori, inginocchiati avanti a lui e imploravano la sua pietà.

Alberto di Lussan aveva fatto un segno all'indiano che, avendolo sollevato, lo reggeva in piedi.

— Paolo - gridò egli - fermatevi!

Giret vedeva rosso.

— Voi mi proibite di castigare questi miserabili? - balbettò egli.

— Ve lo proibisco.

— Mi ordinate di far loro grazia?

— Ve lo ordino, o piuttosto ve ne prego... La loro attitudine, lo vedete bene, prova il sentimento di essi... e, d'altronde, la confessione che hanno fatto, confessione volontaria alla quale nulla li costringeva, riscatta molte cose! ... Sarebbe giusto che la loro franchezza fosse punita, mentre non lo è stato il loro delitto? Essi hanno detto che venivano qui a recare le prove dell'innocenza di Giovanni Remy e della vostra. Dunque è il rimorso che qui li conduce e che parla in loro favore... Certo essi si accusano tardivamente, ma se, grazie ad essi, l'ora della giustizia e della riabilitazione suona per voi, non avranno forse riscattato in parte il loro delitto? Lasciateli parlare...

L'effetto immediato dell'intervento del conte era stato di calmare Paolo Giret. Egli capiva quanto il paralitico fosse nel vero.

— Non temete nulla da me e rialzatevi! - disse egli ai tipi che ubbidirono con premura. - Vi ascoltiamo...

Alberto di Lussan prese la parola.

— Anzitutto vi interrogherò io - fece egli.

— E noi vi risponderemo, signore... - esclamò il Bamboccione.

— Voi dichiarate che l'argenteria rinvenuta nella cassa della fucina di Giovanni Remy era il prodotto del vostro furto?

— Sì, signore.

— Perchè la avevate depositata in quel posto?

— Perchè trovandomi all'improvviso avanti a una ronda di gendarmi, ero entrato colà, e temendo di essere sorpreso avevo ritenuto prudente di sbarazzarmi di tutto ciò che poteva costituire un corpo di reato...

— Perchè non avete parlato allorchè avete saputo che quell'argenteria costituiva una prova menzognera, ma schiacciante, contro gli accusati?

— Perchè abbiamo avuto paura di essere accusati dell'assassinio del conte di Lagarde e di non poter riuscire a provare la nostra innocenza...

— E voi siete in grado di provare quella di Giovanni Remy e di Paolo Giret?

— Sì, signore...

— Voi conoscete gli assassini?

— Li conosciamo...

Il Bamboccione esitò per un momento.

L'esitazione non proveniva dal fatto che egli non voleva nominarli, ma l'attitudine di comando e il tono imperioso dello sconosciuto che gli parlava, lo paralizzavano.

— Suvvia, mio caro, che cosa è che ti trattiene? - fece la Scoiattola - Sciogli la lingua e va pure avanti allegramente, dal momento che siamo qui venuti espressamente per ciò!

— Parlate! parlate! - disse a sua volta Paolo Giret.

Roberto Dauphin si decise.

— Erano due - mormorò egli.

— Due!

— Sì... Un uomo e una donna...

— Il nome di quest'uomo? Il nome di questa donna?

— L'uomo era il giudice istruttore che vi ha fatto condannare pel suo delitto. La donna si chiama la contessa Marcella di Lagarde, vedova della vittima...

Il paralitico e l'evaso di Bressuire emisero un grido, ma nessuna sorpresa si dipinse sui loro volti.

— Sicchè quel che presentivamo era il vero! - mormorò il conte.

Poi, rivolgendosi al Bamboccione:

— Su quali basi, su quali testimonianze si basa la vostra accusa?

— Sulle più indiscutibili di tutte. Noi abbiamo visto...

— Avete visto commettere il delitto?

— Sì.

— Conoscevate dunque il signor di Kerven e la sua complice?

— Non li conoscevamo allora; li abbiamo riconosciuti più tardi.

— Volete dirci in quali circostanze è stato compiuto l'abbominevole delitto?

— Sono pronto.

— Parlate dunque!

In un modo chiaro e rapido, ma senza omettere il più piccolo particolare, il Bamboccione narrò i fatti di cui erano stati testimoni nella notte fra il 10 e l'11 aprile, presso la porticina del parco che dà sulla riva della Marna, avanti al vecchio sbarramento.

I tre uditori di Roberto Dauphin fremevano ascoltando questo racconto, assistendo col pensiero alle peripezie del dramma in cui Marcella aveva dato prova di un sì mostruoso, di un sì inverosimile sangue freddo.

Per alcuni secondi rimasero sotto l'impressione di uno spavento che agghiacciava il sangue nelle loro vene.

Il signor di Lussan ruppe il silenzio.

— Sì, voi avete veduto - disse egli - e noi non ne dubitiamo, ma avanti alla giustizia la vostra testimonianza sarebbe discutibile e il giurì rifiuterebbe verosimilmente di credervi se in appoggio della vostra testimonianza non poteste fornire le prove.

— Le prove?... - ripetè il Bamboccione con un sorriso intraducibile.

— Ne avete?

— Se ne abbiamo! - esclamò la Scoiattola. - Altro che! Ne abbiamo e di che tinta!

Delle prove luminose da fare abbacinare i ciechi!... Andiamo - aggiunse ella rivolgendosi a Roberto - apri il portafoglio e cavane le carte...

Il Bamboccione aveva già cavato di tasca il portafoglio.

Lo aprì e vi prese parecchie carte fra cui ne scelse una che presentò al signor di Lussan.

— Esaminate anzitutto questa, signore - fece egli.

Il conte, con la sua mano valida, ghermì la carta.

Scoprendo le macchie di un rosso scuro che la macchiavano, ebbe un fremito.

— Queste macchie... - balbettò egli.

— Sono di sangue, signore... - rispose la Scoiattola, - sangue di un uomo assassinato. E' una carta che il signor di Kerven ha ritirato con altro dal portafoglio preso in tasca al morto... il che prova che egli si aspettava di trovarvi qualche cosa di interessante per lui o la sua complice. Leggete, signore, leggete! Vi assicuro che ne vale la pena!

Il signor di Lussan, aiutato da Paolo Giret, aveva spiegato la carta.

Egli lesse:

« Col presente scritto dichiaro di essermi resa complice di un abbominevole delitto. — Il 25 marzo « 1874, la signorina Marcella di Lussan, oggi contessa di Lagarde, condotta in mia casa dal signor « Filippo di Kerven, suo amante, vi si è sgravata di « un figlio di sesso femminile, che io ho spedito in « Italia, dietro richiesta formale del padre e della madre sua, e il cui corpicino ho seppellito in un angolo del mio giardino, presso il muro ove trovasi un « gruppo di noccioli.

« Io ho commesso questo delitto mediante una somma « pagata a contanti e la promessa di una rendita « annua della durata dell'intera vita.

« In fede di che ho firmato

« **Maria di Kernac**

« *Levatrice del borgo di Saint-Luce* ».

« 6 aprile 1894 ».

— Ah, come avevamo indovinato bene - esclamò il signor di Lussan allorchè ebbe terminata la sua lettura; ecco il motivo dell'assassinio del signor di Lagarde... Un'imprudenza della moglie gli aveva fatto scoprire dopo venti anni l'antico delitto, è andato a cercarne la prova, e questa prova, che si sapeva essere fra le sue mani, è stata la sua sentenza di morte... La sera stessa del suo arrivo a Parigi egli è stato attirato nell'agguato ove doveva lasciare la vita...

— Leggete, leggete le altre carte, signore - disse vivamente il Bamboccione, non spiegandosi ancora in nessun modo l'interesse che quello sconosciuto sembrava portare a quell'affare.

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di pubblicità della Casa HAASENSTEIN & VOGLER in ROMA *Via del Corso, 307* (Piazza S. Marcello)

Avvisi economici non commerciali Cent. 5 la parola — Corrispondenze private e avvisi matrimoniali Cent. 10 la parola, minimum L. 1 — Annunzi di 4ª pag. Cent. 30 la linea — Annunzi sotto firma gerente L. 2,50 la linea — Annunzi Plcc. Cr. L. 3 la linea. (Ogni linea corpo 7.)

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.